ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Ordinaria	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 60	—	16 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	38 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	23 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 00	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Martedì 31 Maggio 1921 — ROMA — Martedì 31 Maggio 1921 — Num. 129

Le trattative per risolvere l'agitazione degli impiegati

Il problema

Pare che un soffio di buon senso, un sentimento di ponderazione abbiano, per oggi, sospesa la decisione, a cui pareva la classe degli impiegati dello Stato stesse ormai per precipitare, dello sciopero generale. Noi ce ne rallegriamo, ed auguriamo e confidiamo che questa ultima sosta abbia la buona virtù di snebbiare i giudizi, di attenuare e curare impressioni e passioni. Noi confidiamo che la maggioranza degli impiegati si renda conto che tale sciopero, all'ora attuale, sarebbe, oltre che deplorevole, affatto ingiustificato. La Camera sta per aprirsi, e la grossa e grave questione degli impiegati sta per essere sottoposta al giudizio dei rappresentanti della nazione, e trovare in quel giudizio la sua vera e radicale soluzione, che deve essere permanente. Noi supponiamo, dobbiamo supporre che gli impiegati comprendano che tale soluzione dovrà da essi essere accettata; perchè, se è già grave la minaccia di uno sciopero contro il governo, quella di uno sciopero contro le decisioni del Parlamento dove indubbiamente i loro interessi troveranno una valida difesa, e che risulterebbe senz'altro in uno sciopero contro la nazione, è addirittura impensabile... Ed è mai possibile che, nel breve intervallo che ci divide da questo esame parlamentare e dalle conseguenti definitive decisioni, si proclami uno sciopero dei servizii di Stato, per le questioncelle secondarissime e transitorie che sono sul tavolo in questo momento? Sarebbe assurdo: un tale sciopero, per le cinquanta lire momentanee di più o di meno, sarebbe, non lo sciopero, che può essere giustificato, per gli interessi permanenti di una classe, ma lo sciopero del ripieco e del malinteso. Noi vogliamo credere che ad un tale atto, che farebbe sospettare ragioni e scopi particolari di pochissimi, la grande massa degli impiegati non si lascerà, alla fine, trascinare. Essa si trova davanti alla impostazione dei suoi problemi massimi, e opererà saggiamente se non lascerà che questi siano deviati e complicati da questioni secondarie e quasi personali...

E fermiamoci un momento a questo problema massimo, che oltre gli impiegati, per le ragioni stesse della loro esistenza, del suo benessere e del suo decoro, interessa l'intera nazione. Perchè la sua soluzione, anche se soddisfacente agli impiegati, sarebbe nulla se non rispondesse nello stesso tempo agli interessi generali del paese.

Ora il problema è tutto contenuto, a nostro avviso, fra questi due punti:

Primo: le condizioni, già mediocri avanti la guerra, in cui si vengono a trovare gli impiegati, in seguito alla svalutazione del danaro ed al rincaro della vita, non sono giuste; e tanto meno giuste quanto più si sale nella gerarchia, perchè, se le concessioni di aumenti fatte dal governo hanno, almeno parzialmente, accompagnato il rincaro della vita per i gradi inferiori, ciò non è avvenuto affatto per i gradi medi e quelli più alti. E in linea generale, se l'impiego statale non può mai offrire le brillanti possibilità del lavoro privato, il paese non può a meno di desiderare che le condizioni degli uomini a cui affida la propria amministrazione, siano almeno tollerabili e decenti; il che non avviene certo quando gli impiegati si trovano forse peggio retribuiti che alcuni lavoratori dei più bassi lavori manuali;

Secondo: la nazione, il pubblico, che pagano già cinque miliardi e più per le amministrazioni dello Stato, cioè una somma equivalente ad oltre un terzo dell'intero bilancio della nazione, non possono ulteriormente aumentare questa cifra, senza il pericolo di ripercussioni dannose sulla sua economia produttrice, che finirebbero per ripercuotersi sulle condizioni stesse degli impiegati, stabilendo uno di quei circoli viziosi che costituiscono il maggior danno e pericolo per la vita di un paese, in quanto riportano continuamente allo stesso punto, la questione che si era cercato di risolvere con qualunque sacrifizio.

Posti questi due punti, è evidente che la soluzione del problema degli impiegati non può avere luogo che mediante una giusta e severa equazione della duplice necessità in essi contenuta. E la soluzione non può essere trovata che in un modo; con la diminuzione del numero degli impiegati, che potrà essere del 25 o 30 per cento ed anche più, lasciando a quelli che rimarranno il beneficio totale del risparmio. Questa diminuzione può avere luogo? Crediamo di sì; a condizione che da ogni parte si collabori per conseguirla. Da una parte, cioè dalla parte dello Stato, bisogna addivenire ad una semplificazione del congegno burocratico, con la soppressione di tutto ciò che è lavoro inutile, destinato a nascere e morire fra i tavolini e gli archivi; alla eliminazione di quel regime di *paperasses*, che invece di aiutare, ingorga il funzionamento della macchina amministrativa. Da parte degli impiegati rendendo più vivo e più alacre il loro lavoro; e specialmente liberandolo dal parassitismo di quei loro compagni i quali, non adempiendo al proprio dovere, riescono sfruttatori, non solo dello Stato, ma degli stessi compagni loro che al lavoro attendono doverosamente...

Ora noi ci domandiamo: — Sono gli impiegati d'accordo su questi punti, ed hanno la vera e ferma volontà, il proposito sincero di concorrere alla soluzione del loro problema, che è anche problema nazionale, con questi mezzi e per queste vie? In ciò è il nodo della questione.

Or bene; come noi riconosciamo apertamente e cordialmente le ragioni degli impiegati; dobbiamo con eguale franchezza sprimere in proposito qualche dubbio. A parte infatti studi serii ed espressioni degnissime di opinioni da parte di singoli funzionarii, noi non abbiamo visto, nelle agitazioni che turbano da qualche tempo le classi dei funzionarii, che questo problema centrale, da cui tutto il resto dipende, abbia avuta la debita parte e considerazione. Anzi peggio. Il fatto che in questa agitazione i capi del movimento e le varie Commissioni abbiano continuamente messo avanti le ragioni e pretese degli avventizii, facendo con questi causa comune, anche quando con ciò le questioni si aggravano anche per essi, farebbe dubitare che di questo problema centrale essi non si rendano conto, o vogliano chiudere ad esso gli occhi; ciò che è grave assai, in quanto crea vincoli e stabilisce solidarietà che sono in diretto, assoluto contrasto con la vera e salutare soluzione, della quale il lavoro avventizio dovrebbe certamente fare in buona parte le spese. Comprendiamo che, per un certo rispetto, ciò era fatale; quando si entra nella così detta azione di massa, i sentimenti ed i criteri demagogici prendono il sopravvento, al senso della giustizia e della convenienza gerarchica sostituendosi quello grossolano e pericoloso della convenienza e dell'interesse di classe. Si chiamano, per fare massa ed ottenere il massimo di forza, le reclute da ogni parte, senza rendersi conto delle possibili conseguenze il giorno della soluzione; senza pensare e preoccuparsi che in tal modo il problema si trasforma, rischiando di diventare insolubile...

A questo punto ora siamo. Il governo, lo Stato, anzi la nazione sono fermamente decisi a tentare la soluzione del problema burocratico, sia nel senso del giusto miglioramento di coloro che allo Stato prestano i loro servizii, e che nel servizio statale hanno poste le basi della loro esistenza, che deve essere riposata e decorosa, sia nel senso di sveltirne il meccanismo, rendendolo complessivamente più agile e meno costoso. A tale scopo è necessaria la volonterosa e cordiale collaborazione degli impiegati, con l'accettazione dei punti fondamentali che abbiamo indicati, e che implicano necessariamente una notevolissima riduzione del loro numero, con la cura radicale della piaga dell'avventiziato, sia pure con particolare riguardo temporaneo alle situazioni attuali. E per questo gli impiegati devono guardarsi dall'assumersi responsabilità ed involversi in solidarietà che rendano impossibile tale soluzione, sia pure ragionevolmente graduale. Perchè altrimenti il problema si trasformerebbe, anzi deformerebbe nel senso di imporre alla nazione ed alle classi produttrici, l'onere di mantenere il mandarinato di una burocrazia eccessiva e scarsamente operosa, qualunque ne sia la spesa. Ciò che il paese rifiuterebbe di fare, e non potrebbe fare anche se per un momento avesse la debolezza di cedere ad una imposizione.

Le proposte del Governo

Il Comizio di sabato

La massa enorme d'impiegati convenuta nel pomeriggio di sabato all'Orto Botanico presentava un'aspetto veramente imponente: si calcolarono a oltre 30 mila gl'intervenuti.

Alle ore 17,30 assunse la presidenza *Imperato*, il quale si compiacque della disciplina e competenza delle masse impiegati e preannunziò la immancabile vittoria di fronte alla pervicace ostinatezza del Governo che finge d'ignorare la grandiosità del movimento.

Il trasferimento repentino del Governo sintomo di vittoria, ma non bisogna precipitare da Roma a Cavour — dice Imperato — è cipitare in deliberazioni avventate poichè chi vi dirige ha la consapevolezza delle responsabilità assunte.

Segue *Bussa* dei postelegrafonici, il quale fa una dettagliata relazione circa le pratiche avviate tra Governo e Comitato di azione.

A questo punto si levano varie voci: *Sciopero, sciopero;* ma Bussa ammonisce gl'interruttori che non son le grida di due o trecento persone che possono influire sulle determinazioni del Comitato d'azione; il quale non può qui rendere di pubblica ragione il piano d'azione già stabilito qualora il Governo non voglia cedere alle giuste ed oneste richieste delle classi degli impiegati. Bussa conclude assicurando la massa dei comizianti che i dirigenti sapranno vigilare sino all'ultimo per il trionfo della buona causa.

Ha quindi la parola l'avv. *Sensini*, il quale fa anche egli una disamina particolareggiata dell'attuale movimento concludendo che non sarà possibile cessare questo movimento senza ch'esso sia coronato dalla più sicura vittoria.

Seguono *Motti*, capo-sezione alle finanze, il consigliere comunale *Bochicchio* e *Virgilio Martorelli* per i dipendenti comunali. Dopo altri discorsi di *D'Amato* per la Camera del Lavoro, *Antoniazzi* per i professori delle Scuole medie, *Soncinelli* ed altri, venne votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati statali di Roma riuniti a comizio, confermano la fiducia nel Comitato col fermo proposito di non retrocedere sui cinque punti del comunicato presentato al Governo e deliberano di proseguire nell'agitazione tornandosi a riunire lunedì 30 corrente alle ore 17 per un'ultima decisione ».

I colloqui di ieri

Dopo il comunicato del Governo, in cui si attribuiva l'attuale agitazione degl'impiegati alle mene dei sobillatori dirigenti, questi hanno tenuto varie riunioni nelle quali è prevalso il principio di contenere l'agitazione stessa in una linea sempre alta e dignitosa, senza trascendere a manifestazioni che potessero dare adito al Governo di fuorviare dal terreno della discussione col pretesto delle sobillazioni. In quest'ordine d'idee, per verità, i capi del movimento si son trovati sempre d'accordo, tanto è vero che sabato scorso nel comizio dell'Orto botanico essi han dovuto durare molta fatica per persuadere le centinaia d'impiegati a trattenere le loro impazienze circa la proclamazione dello sciopere.

Intanto ieri mattina, invitati dal capo di gabinetto del Ministro del tesoro, comm. Scavonetti, si recarono presso di lui i rappresentanti del Comitato d'azione Nino Ilari e Nereo Bianchi: il colloquio fu breve dovendosi attendere il ritorno a Roma dell'on. Bonomi, ma venne ripreso la sera alle ore 19. Dopo uno scambio di idee circa la possibilità di un accordo, il colloquio si chiuse con l'invito ai fiduciari di trovarsi stamane alle 11 nel gabinetto del ministro Bonomi dal quale essi avrebbero appreso la portata dei nuovi provvedimenti.

Il Comizio d'oggi rinviato

Il Comitato misto di azione ha diramato stamani alle 2 il seguente comunicato:

« Il Comitato misto di azione della Federazione Sindacati postelegrafonici, del Sindacato movimentisti postali, dell'U. F. I. S. e della Confederazione di Genova;

esaminata la situazione, ha deliberato di rinviare il comizio che avrebbe dovuto aver luogo oggi alle ore 17.

Le sezioni e le organizzazioni aderenti al movimento rimangono in attesa di ordini. »

I colloqui col ministro Bonomi

Stamane alle 11.30 il Ministro del Tesoro, on. Bonomi, tornato ieri da Cavour ove ha conferito col Presidente del Consiglio, ha ricevuto al Ministero del Tesoro il Comitato d'agitazione degli impiegati, composto dal segretario generale della Federazione postelegrafonica e da Sensini, Sparzolini, Bocicchio, Bianchi e Flavi.

Il colloquio è durato circa un'ora.

Gli impiegati hanno principalmente insistito su due richieste: presentazione alla Camera di un disegno di legge per un aumento mensile di 200 lire a decorrere dal primo marzo 1921, in acconto dei futuri miglioramenti; e l'impegno della perequazione economica e di carriera di tutti i dipendenti dello Stato.

A queste richieste il Governo, riferendosi alle dichiarazioni fatte, ha risposto che esso è deciso a presentare al Parlamento un disegno di legge il quale, nei limiti della spesa globale oggi sostenuta dallo Stato per tutti i suoi funzionari, provveda a perequare, riordinare e migliorare gli stipendi e la carriera.

Nello stesso disegno di legge, accanto a questa parte sostanziale, ve ne sarà un'altra di carattere transitorio per migliorare le condizioni del personale nel periodo precedente l'applicazione della riforma.

Intorno a questi miglioramenti immediati che avranno carattere transitorio e che saranno assorbiti poi dalla spesa globale che dovrà a riforma compiuta non superare l'odierna, rappresentanti del personale hanno dichiarato di voler fare osservazioni e controproposte.

Le conversazioni tra il Ministro e la Commissione saranno riprese questa sera alle 19 e domani mattina.

Nuove dichiarazioni dell'on. Corradini

Il Sotto-segretario all'Interno, on. Corradini, ha fatto nuove dichiarazioni sulla questione degli impiegati. Dopo aver rifatta la storia dell'agitazione — richiamandosi anche all'intervista pubblicata dalla *Tribuna* il giorno 9 di questo mese — ha spiegato lo spirito e la portata del provvedimento qui adottato. Ed ha poi detto:

« Gli impiegati sostenevano che questo aiuto non dovesse essere inferiore alle lire duecento a fine mese. Fu sollevata soltanto una questione se questo provvedimento dovesse estendersi ai postelegrafonici, ai quali non si riferiva una prima proposta della Commissione parlamentare di inchiesta e se, nel calcolare queste duecento lire dovesse, per i postelegrafonici, tenersi conto di un miglioramento da essi avuto recentemente, di cento lire mensili. Io promisi formalmente che avrei segnalato la questione al Consiglio dei ministri, e quindi l'avrebbe esaminata e in quella sede, soggiunsi, essi sarebbero stati validamente tutelati dal loro Ministro, che si era espresso sempre in senso contrario a tale assorbimento. Anche qui, quindi, non poteva nascere dubbio. Si considerava come questione attendibile quella della misura di duecento lire, e si riservava al Consiglio l'esame della questione dell'assorbimento per i postelegrafonici.

« Si accennò alla questione della perequazione dei diversi personali, questione che io mi rifiutai di discutere in quella sede, poichè sostenni che essa costituiva il punto di merito della riforma burocratica, e che sarebbe stato un fuor d'opera esaminarla quando del merito della riforma burocratica doveva essere investito il Parlamento, a breve scadenza. E, d'altra parte, essi avevano in favore della perequazione la opinione del Capo del Governo, che l'aveva esplicitamente detto alla Camera, nella discussione sulla legge per la inchiesta, più di una volta.

« Se valesse la pena di concludere — ha aggiunto il Sottosegretario — io potrei concludere puramente e semplicemente così: i funzionari, in quella sede, ebbero su tutte le questioni le concessioni che logicamente si potevano domandare e correttamente si potevano consentire, e nessun dissenso finale si manifestò, in quanto essi riconobbero giuste le conclusioni alle quali ragionando si perveniva, e che gli impegni, come hanno voluto chiamarli, siano stati pienamente mantenuti, ciò risulta dai successivi provvedimenti, che furono presi nei Consigli dei Ministri che si occuparono della materia. Infatti, fu deliberato di presentare la legge di riforma alla riapertura, si è dato corso ai provvedimenti di perequazione, compiendo la procedura iniziata, ed il provvedimento stesso fu sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, si concesse l'assegno straordinario che essi avevano domandato e, salvo risoluzione di questioni minori, nella misura che essi avevano richiesto. Non fu dato seguito neppure a provvedimenti disciplinari comminati precedentemente contro qualche impiegato, fu dato un richiamo nel primo comunicato del Consiglio dei ministri, al principio perequativo della riforma, furono riservati alla legge organica i provvedimenti di carattere organico, e quelli che impegnavano per l'avvenire ingenti spese sul bilancio dello Stato, pei quali occorre necessariamente l'intervento del Parlamento, trattandosi di materia prettamente devoluta al potere legislativo.

— Ma, ciò essendo — è stato chiesto all'on. Corradini — come mai gli impiegati protestano una mancanza nello adempimento delle promesse, giungendo perfino ad attestare che vi è un impegno, in cui queste promesse sarebbero state formulate col suo intervento, e a parlare di uno scritto al quale lei non sarebbe stato estraneo?

— Questa dell'impegno scritto — ha risposto il Sottosegretario — è una strana affermazione che vedo ripetuta qua e là, poichè io non soltanto non ho partecipato a nessuna redazione di impegni scritti, ma a qualcuno di loro, che chiese che fosse formulato, mi opposi recisamente dichiarando che sarebbe stata leggerezza da parte mia e da parte loro, fissare patti, stabilire condizioni, prima, per una corretta concezione dei rapporti fra governo e commissioni, e, in secondo luogo, pel carattere che alle trattative io avevo inteso di dare, poichè le cose esaminate dovevano essere studiate e decise dal governo in sede di Consiglio di ministri, e che sarebbe stato puerile fare stipulazioni, non avendo sostanzialmente nè io nè loro il potere di vincolare la volontà del Governo e del funzionari. Chè, se essi, durante la discussione, e successivamente, hanno preso per conto loro degli appunti, sulla carta del mio ufficio, ed hanno, successivamente cercato di fissare i risultati delle nostre conversazioni, codificando quello che erano le loro aspirazioni finali, che si sarebbero dovute ottenere in sede di provvedimenti organici di carattere legislativo, questa è cosa che riguarda soltanto loro e non riguarda la mia responsabilità. Io mi sono rifiutato esplicitamente, e me ne appello alla loro lealtà, di redigere questo programma di realizzazioni che essi si propongono di conseguire, attraverso la riforma della burocrazia.

« Una sola cosa è certa: che in quelle conversazioni, e attraverso i provvedimenti che hanno seguito le conversazioni stesse, i funzionari ottennero, in forza delle deliberazioni successive del Governo tutto quello che, in un periodo di mora parlamentare e coi mezzi di cui il Governo dispone, e nelle forme ad esso consentite, potevano ottenere.

« I cosidetti cinque punti, di cui tanto si discute, furono accolti nella sostanza e nei limiti nei quali potevano essere accolti. La continuità che essi intenderebbero di attribuire alle concessioni e alle altre determinazioni di cui nelle pubblicazioni fatte, sono materia di competenza del potere legislativo, e che non dovessero essere tali questioni assolte ora, è dimostrato dalla natura dell'espediente amministrativo adottato, per dare agli impiegati l'aiuto richiesto, il quale espediente aveva in sè il necessario carattere di straordinarietà, che è insito in una rimunerazione per lavoro straordinario ».

Spedizione punitiva in Tripolitania

8 morti, fra cui un carabiniere

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Secondo le notizie finora pervenute, il Governatore della Tripolitania, avendo appreso la costituzione a Bir Ghrem di un gruppo di ribelli intenti a taglieggiare le popolazioni e a turbare la tranquillità locale, fece percorrere la regione da una colonna mobile per ristabilire l'ordine ed anche per mantenere le truppe in efficienza di allenamento.

La escursione è durata sette giorni.

In alcuni scontri coi ribelli si sono perduti un carabiniere italiano e sette ascari.

I ribelli ebbero un numero pari di perdite, nonchè alcuni prigionieri presi con le armi alla mano.

Il Governatore attende le relazioni dei singoli reparti per avere la visione d'insieme dei resultati conseguiti.

L'accordo a Fiume raggiunto

tra i varii partiti dissidenti

FIUME, 30.

Finalmente, dopo mesi e mesi di dispute, di polemiche, di elezioni contestate e di regimi provvisorii, l'accordo tra i varii partiti è stato raggiunto sulle basi della costituzione di un Governo di coalizione dove ciascuno dei tre partiti in lotta — bellasichiani, zanelliani e liberali-nazionali — saranno proporzionalmente rappresentati. Il fatto è di una importanza straordinaria, perchè due mesi or sono sarebbe stato « follia sperare » un accordo così completo fra le parti dissidenti della cittadinanza fiumana; e perchè soltanto ora, se l'accordo, come speriamo, è sincero e durerà, si può veramente dire che Fiume abbia finalmente trovato la base definitiva della propria pace interna.

Si attende per stasera o per domattina il Commissario straordinario dottor Salvatore Bellasich, che era costà a Roma e dove essere ripartito ieri sera a questa volta. Si attende pure il dottor Riccardo Zanella; ma Zanella non parteciperà al Governo.

Ci sembra inutile rilevare e sottolineare ai nostri lettori l'importanza di questo telegramma. I cittadini di Fiume hanno finalmente — se le notizie contenute nel nostro dispaccio particolare sono esatte — raggiunto quello che sembrava oltremodo difficile conseguire nella disgraziata ed altrettanto irrequieta quanto valorosa città: la concordia interna. Cessata la Reggenza dannunziana del Carnaro, divenuto Stato libero ed autonomo, il nuovo Stato di Fiume aveva proceduto, come primo atto del suo nuovo regime, alla elezione della Costituente. Ma le elezioni d'aprile, funestate dall'apatia di una gran parte dei fiumani che praticarono su vasta scala l'astensionismo, dettero inaspettatamente una maggioranza notevole agli zanelliani.

Di qui il colpo di mano del capitano Host-Venturi e degli ex-legionari che tentarono impadronirsi del potere. Di qui nuove agitazioni e polemiche, durante le quali i partiti nazionali avanzati accusarono i seguaci dello Zanella di essersi fatti eleggere coi voti degli slavi, mentre gli zanelliani si difendevano dicendo di essere non meno italiani degli altri, di non essere affatto slavofili, ma di voler dare a Fiume un assetto fondato sulla realtà, vale a dire sulla necessità di mantenere relazioni di buon vicinato con gli abitanti dell'« hinterland » del porto di Fiume, senza i quali rapporti il commercio e la prosperità avvenire della città sarebbero rimaste lettera morta.

Le agitazioni e le recriminazioni ebbero una tregua quando il potere venne assunto provvisoriamente dal sindaco della città, dottor Salvatore Bellasich, che si era rivelato uno degli elementi più sereni, obiettivi e concilianti della città. Ma ogni assetto temporaneo sarebbe stato inutile per una vera e seria sistemazione pacifica dello Stato libero, se i varii partiti che dilaniavano la tranquillità di Fiume e ne compromettevano la ripresa economica e commerciale non si fossero trovati d'accordo su una base salda di pacificazione comune.

Il Governo italiano favorì, per quanto era in lui, tale conseguimento d'accordo. Il rappresentante dell'Italia a Fiume conte Caccia Dominioni e la Commissione per l'applicazione del Trattato di Rapallo — di cui è capo il comm. Quartieri — lavorarono per conto loro, indefessamente, perchè la concordia fra i partiti fiumani, malgrado le difficoltà grandi e le aspre divergenze, si facesse. Oggi il telegrafo ci annunzia finalmente che essa è un fatto compiuto. E' la più bella vittoria che i fiumani potessero riportare: quella su se stessi; è la più schietta affermazione di italianità — oltre che di alta coscienza dei propri interessi — che essi oggi potessero bandire. L'opinione pubblica della madre Italia non può che compiacersene.

Il dottor Bellasich, che forse s'attendeva la realizzazione delle sue speranze, partì da Roma ieri sera, domenica, col direttissimo di Trieste.

La questione fra Zanella e la Costituente è dunque terminata. Secondo l'accordo, il nuovo Governo sarà costituito anche con rappresentanti della minoranza.

I progetti di Sforza per l'assetto dell'Alta Slesia

La Conferenza di Boulogne per la sistemazione dell'Alta Slesia non avverrà, pare, tanto presto. Si parla ora del 15 di giugno. Nell'attesa che il nuovo Consiglio Supremo si riunisca, è bene dire qualche cosa dei progetti presentati agli Alleati dal Ministro italiano degli Esteri conte Sforza; essi non costituiscono, come già accennammo l'altro giorno, *proposte risolutive*, nè schemi di demarcazione di frontiere; ma semplicemente *formule per una base delle discussioni* che i rappresentanti delle potenze alleate debbano intavolare nel loro prossimo incontro. Veramente il Governo italiano aveva proposto di mantenere per ora il segreto su tali formule, convinto che un dibattito pubblico su di esse sarebbe stato prematuro e inutile, anzi dannoso, perchè era meglio che il Consiglio Supremo iniziasse esso stesso le conversazioni su quelle basi, prima che queste conversazioni potessero essere influenzate o compromesse da polemiche e recriminazioni della stampa internazionale. Ma il Quai d'Orsay deve aver preferito rivelare subito senz'altro ai giornalisti amici la portata o il contenuto delle formule presentate riservatamente dal Ministro Sforza agli Alleati, perchè Pertinax ha già pubblicato nell'*Echo de Paris* le seguenti notizie:

« La proposta italiana procede dalla preoccupazione molto lodevole che anima il conte Sforza di trovare una base sulla quale Francia ed Inghilterra potrebbero intendersi in massima prima della prossima riunione del Consiglio Supremo. Nel pensiero del conte Sforza la linea di frontiera secondo la quale l'Alta Slesia dovrebbe essere divisa fra la Germania e la Polonia dovrebbe essere tracciata: 1) in virtù dei risultati del plebiscito (computo globale dei voti e computi dei voti per Comuni) essendo la maggioranza inferiore, nel primo caso, al 60 per cento e nel secondo al 55 per cento; 2) in virtù di considerazioni geografiche); 3) in virtù di considerazioni economiche. Il conte Sforza ha tracciato due progetti di frontiera — fra cui le Potenze potranno scegliere — e che faranno entrare in territorio polacco il 45 per cento dei votanti polacchi dell'Alta Slesia. Gli altri votanti polacchi sono troppo mischiati ad un numero superiore di votanti tedeschi per potere essere staccati dalla Germania.

Ad onta delle buone intenzioni che inspirano il conte Sforza questi progetti implicano inevitabilmente la divisione dei distretti industriali e si basano su cifre contestabili. Per altro appare che la grande maggioranza dei Comuni polacchi, indipendentemente dall'importanza numerica delle popolazioni, si è pronunciata in favore della Polonia.

Noi speriamo — continua il giornale — che Briand, nonostante l'atteggiamento favorevole al compromesso che ha già preso, non potrà trovare una base di negoziati nel progetto italiano ».

Noi non conosciamo il testo della comunicazione che il Ministero degli Esteri italiano ha fatto a queste proposito ai Governi alleati. Ma notiamo che, se una parte della stampa parigina ha mostrato il viso dell'armi al progetto italiano, esso in massima è accolto con viva compiacenza ed aspettazione nei circoli politici e diplomatici polacchi. Lo conferma un nostro telegramma particolare da Varsavia che qui sotto pubblichiamo. Come potrebbero ora i giornali francesi essere più realisti del re? più polonofili degli stessi Polacchi?

Alla Polonia è dato — per quanto ci consta — scegliere fra porzioni più ampie di territorio, ma senza il possesso completo della ferrovia che collega l'Alta Slesia con la Posnania, e porzioni leggermente più limitate, ma che avrebbero, però, l'immenso vantaggio di consentire alla Polonia il possesso dell'intera ferrovia con la Posnania. In sostanza, i circoli di Rybnik, Pless e Kattowitz sarebbero polacchi, con in più qualche concessione non indifferente nei distretti di Gleiwitz e Beuthen.

Se non siamo male informati, le formule proposte dal conte Sforza avrebbero l'innegabile vantaggio di tener conto dei risultati del plebiscito del 20 aprile e di assicurare un'equa ripartizione dei bacini carboniferi e industriali fra Germania e Polonia a seconda delle prevalenze etniche rigorosamente accertate.

L'atteggiamento del governo francese

PARIGI, 30.

Stamani si annuncia che il Gabinetto britannico avrebbe fatto conoscere al governo francese il suo desiderio che la prossima riunione del Consiglio Supremo interalleato abbia luogo nella settimana corrente a Boulogne.

Il governo francese da parte sua si troverebbe d'accordo con quello britannico sul principio di una prossima riunione degli Alleati in quella città. E' quindi probabile che l'annunziata Conferenza possa inaugurarsi verso la fine della settimana.

Intanto la Francia resta fedele al principio della creazione di una Commissione di esperti tecnici e di giuristi che dovrebbe spianare la strada ai lavori che il Consiglio Supremo è chiamato a compiere. Affinchè il Consiglio Supremo possa fare opera utile è indispensabile che l'ordine sia ristabilito nell'Alta Slesia. Fintanto che bande armate tedesche e polacche minacciano di urtarsi, non è possibile pensare a dare al problema dell'Alta Slesia una risoluzione che sia accettata e riconosciuta da ambe le parti.

Si hanno ragioni per sperare che la sottomissione offerta dagli insorti polacchi e l'arrivo di rinforzi britannici contribuiranno ad affrettare l'ora della pacificazione. Ma intanto, data l'impotenza della Commissione interalleata di Oppeln di mettersi d'accordo malgrado due tentativi su una proposta di tracciato della frontiera germanico-polacca, l'opera della Commissione di esperti internazionali è più che mai indicata. Questa Commissione potrebbe in sei o otto giorni redigere un rapporto e proporre al Consiglio Supremo delle conclusioni in vista di un tracciato della frontiera germanico-polacca, che tenga conto dei voti degli abitanti e delle condizioni geografiche ed economiche. Soltanto allora il Consiglio Supremo potrebbe riunirsi utilmente. Il rapporto dei periti gli permetterebbe di decidere con completa conoscenza di causa, mentre il ristabilimento dell'ordine in Alta Slesia assicurerebbe il rispetto, tanto da parte della Polonia che da parte della Germania alla sentenza che il Consiglio Supremo dovrebbe emettere.

Barti.

L'azione sindacale della magistratura
nel discorso del ministro Fera al Congresso dei magistrati

L'inaugurazione

FIRENZE, 30. — Ieri, alle 16, nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio è stato inaugurato il 2.o Congresso Nazionale dei Magistrati.

Erano presenti S. E. l'on. Fera, Ministro di Grazia e Giustizia, giunto nella mattinata da Roma, il Sindaco prof. Antonio Garbasso, il Prefetto grand'uff. Olivieri col capo di gabinetto dott. cav. Bettarini, il senatore Persico, primo presidente della Corte d'Appello di Roma, il sen. Silvio Pellerano, i deputati Lupi, Franceschi, Frontini, i comm.ri Brigante, consigliere d'Appello a Roma, Lo Presti, Cirillo, Gismondi, Chimenti, Dodaro, Pasquera, tutti di Roma, Vaques di Genova, Scalia di Catania, Maggiore di Palermo, Malaguti di Messina, Alessandro Diligenti, Procuratore del Re di Rocca Sancasciano, Siracusa di Torino.

La magistratura fiorentina era al completo.

Hanno preso posto al banco della presidenza il sindaco, il ministro Fera, il Prefetto, l'avv. Vittorio De Giovanni, l'assessore Dal Beccaro, il comm. Giannattasio, Gismundi e Gismondo. Quest'ultimo ha letto le numerose adesioni e informato che il numero dei congressisti è di 605.

L'on. Sindaco ha porto il saluto del Comune al Congresso in nome di Firenze.

Ha preso la parola il Presidente del Comitato ordinatore comm. Giannattasio il quale ha ringraziato il Comune della gentile ospitalità, il Ministro, la Curia fiorentina e tutti gli intervenuti. Lumeggiò le finalità e i propositi dell'associazione dei magistrati e si è detto sicuro che il Ministro accoglierà i voti del Congresso di dare all'amministrazione un assetto degno d'Italia.

Quindi, dopo brevi discorsi di Gismundi, del Consiglio centrale e dell'avv. Vittorio De Giovanni

Parla il Guardasigilli

Ha preso la parola il Guardasigilli che ha inaugurato il Congresso con un discorso veramente notevole per eloquenza e nobiltà di concetti che vi riassumo nelle parti principali.

L'on. Fera esordisce ricordando la raffigurazione della patria nel pensiero di Dante e gli sdegni e le rampogne del Poeta per i dissidi civili e il disordine della vita nazionale. E soggiunge:

« E devonsi trarre voti ed auspici che l'avveramento della suprema esigenza della grande anima dantesca, dell'unificazione territoriale e politica della Patria, si concluda nella fusione degli spiriti e nella cessazione delle discordie. E tutti i partiti, ed ogni classe ed ogni regione, devono collaborare alla realizzazione della pace pubblica che non può essere sommersa dal folle furore delle anime torbide e violente. Argine e riparo al grave danno può essere la reintegrazione sicura dell'idea del diritto, che anche alla mente del Poeta apparve il presidio supremo come proporzione infessibile in cui osservanza garantisca la vita sociale.

Non è guari un filosofo francese richiamava la sentenza profonda di Isocrate che la condizione di un buon Governo non è che i portici siano coperti di decreti, ma è che la giustizia sia negli animi, e dalla sapienza classica traeva il monito più alto e più sicuro nel valore inderogabile della legge, come norma imperativa di governanti e governati.

Tali precetti mi piace di ripetere al vostro cospetto, magistrati italiani, per fissare la suprema importanza della funzione che vi è demandata e che vi conferisce pertanto il più alto presidio dell'ordinamento civile. La vostra missione non ha raffronti, e la valutazione di essa costituisce il segno più saliente della civiltà di un popolo. Il compito vostro, di garantire le violazioni del diritto subbiettivo e di proteggere ogni giuridica situazione subiettiva, costituisce la preminente funzione statale, e nel sicuro adempimento di esso sta la condizione più essenziale per lo svolgimento normale delle complesse attività nazionali, economiche e morali. La realizzazione del diritto, come base della vita sociale, si compie principalmente a mezzo degli organi legislativi, che fissano le norme, e degli organi giudiziari, che ne fanno applicazione costante.

In questa doppia e complessa funzione sta la vera missione statale, che ha carattere obbligatorio. Gli eventi più inattesi della storia umana, e le più impreviste trasformazioni delle organizzazioni civili non mutarono questo assetto, che poggia sulla concezione della legge, come norma generale astratta ed imperativa, che prescinde da persone e da gruppi e che lega governanti e governati. E voi della legge dovete essere la voce viva e solenne, mirando al mantenimento della coesistenza civile ed imponendo il rispetto dei limiti che garantiscono la libertà, supremo bene della vita sociale.

Pertanto è inutile chiedersi se l'Ordine Vostro deve dirsi un potere statale o un grande pubblico servizio: certo è che la organizzazione giudiziaria non può ritenersi un qualsiasi gruppo professionale, che persegua interessi di classe, e reclami soddisfazioni economiche, ed affermi propositi di resistenza, propugnando nessi sindacali e nessi federali rivolti alla creazione, talvolta violenta, di un nuovo ed indistinto ordine di cose. In sostanza a voi ed alle vostre tradizioni ed ai superiori fini di ordine di civiltà non conferisce il proposito di azioni sindacali, che oggi muove ed agita impetuosamente il mondo del lavoro.

Di certo, nuove e grandi forze sociali tendono a configurarsi nell'epoca nostra, le possenti energie lavoratrici foggiano organi di difesa e di lotta, e le tradizioni individualistiche si flettono alle esigenze collettive. Forse le strutture politiche tradizionali dovranno integrarsi con rappresentanze professionali: ed è buon consiglio la più grande prudenza di previsione sino al momento in cui più chiaramente potranno determinarsi gli elementi del diritto nuovo, che si va elaborando traverso dolori e conflitti. Ma tutto questo sicuramente impone la più vigile e rigorosa riserva al potere giudiziario, che sui conflitti delle classi e sui contrasti dei partiti deve esercitare azione di moderazione. Nella continuità inflessibile delle leggi poggia la possibilità della vita sociale, come complesso di relazioni di individui e di gruppi, e questo guarentigie principalmente nascono dall'opera dei giudici che risolvono i conflitti ed appianano i contrasti. La necessità della loro funzione respinge ed i fini ed i mezzi dell'azione sindacale. Se i sindacati amministrativi tendono all'indipendenza professionale tecnica, vi è ragione a compromettere il prestigio dell'organizzazione giudiziaria che tale finalità ha nei suoi istituti come espressioni sovrane della coscienza collettiva. Possono utilmente i magistrati essere travolti nelle aspre competizioni che la pratica sindacale genera con scioperi, ed ostruzionismi, e consimili mezzi, che turbano ed interrompono il normale svolgimento della vita economica e morale?

Parmi aberrante ogni deviazione dalle tradizioni austere dell'ordine che deve preservare il regime della legalità, prodotto conclusivo di una elaborazione storica mirante all'eliminazione dell'arbitrio e alla creazione di guarentigia di tutte le libertà pubbliche e private.

Questi miei rilievi sulla inopportunità dei propositi sindacali non devono indurre il sospetto che io intenda negare ai magistrati la collaborazione per lo studio e per la risoluzione dei loro particolari problemi economici e morali. Già io credo che a tutti i funzionari non possa essere preclusa la facoltà comune di associazione e ritengo che nei nuovi tempi la crescente forza politica della burocrazia muova naturalmente e fatalmente gli impiegati a criticare non soltanto la propria organizzazione ed il proprio trattamento, ma altresì l'ordinamento dei servizi; e li spinga a collaborare in modo efficace e decisivo a qualsiasi opera di rinnovamento.

Non è dunque dannoso che i magistrati con forme austere possano raccogliersi di volta in volta in adunanze generali per esprimere i risultati della preziosa esperienza tecnica, attinta nel diuturno esercizio delle loro difficili funzioni; e penso che forse sarebbe consigliabile ridare vigore ad organi prefissi nell'ordinamento giudiziario, adatti a periodiche consultazioni sui problemi e per le riforme che tocchino interessi materiali e morali della loro vita.

La riforma giudiziaria

Il Ministro parla quindi della riforma giudiziaria in relazione alla riforma generale dei pubblici servizi. Parlando quindi dello antiquato ordinamento della circoscrizione, dimostra la necessità di ridurle.

« La convinzione in me profonda, — dice l'on. Fera — che il riordinamento delle circoscrizioni costituisce la base di ogni riforma giudiziaria è tale che, per mio conto, impiegherò tutta l'energia della quale sono capace, perchè questo riordinamento sia fatto, superando ogni ostacolo e vincendo qualsiasi possibile opposizione. Alla revisione delle circoscrizioni è strettamente collegato il miglioramento dell'amministrazione della giustizia e l'elevamento morale della Magistratura. Essa consentirà di rivedere anche la misura degli stipendi da corrispondere al personale giudiziario, ridotto al numero strettamente indispensabile e liberato degli elementi meno attivi o meno degni. Gli stipendi della magistratura non potranno per nessuna ragione risultare inferiori a quelli che verranno assegnati ad altri funzionari dello Stato a qualunque categoria essi appartengono ».

Il Ministro esamina quindi la questione dell'elettorato nel Consiglio Superiore della magistratura osservando come si possa accogliere il desiderio dei magistrati d'includere nella composizione degli organi disciplinati magistrati rappresentanti il grado dell'incolpato. Eguale criterio non può ammettere rispetto al Consiglio Superiore della magistratura in quanto chiamato a giudicare dell'idoneità dei magistrati a determinati funzioni.

Ciò importa essenzialmente un apprezzamento sulla capacità del magistrato in rapporto ai requisiti che si richiedono per l'esercizio delle funzioni più elevate. Solo coloro che già esercitano o esercitarono tali funzioni possono più idoneamente compiere siffatte valutazioni.

Ma più arduo problema è la richiesta partecipazione di tutti i magistrati alle elezioni. Difficoltà gravi di principio non si opporrebbero all'accoglimento di questo desiderio; ma si oppongono considerazioni di ordine pratico. In che modo potrebbe un così grande numero di magistrati, disseminati nei moltissimi del Consiglio Superiore e, per dire più esattamente dell'unico magistrato che in ciascuna sede di corte di cassazione dovrà essere eletto ogni anno? Non intendo riferirmi soltanto al meccanismo elettorale, assai complicato, che bisognerebbe escogitare e che per se stesso sarebbe già difficilissimo a stabilire. Ma voglio sopratutto considerare la condizione di impossibilità in cui moltissimi dei magistrati si troverebbero nell'esprimere coscientemente il proprio voto.

Non possono certo qui trasportarvi i criteri delle elezioni politiche, dove il voto è da considerarsi piuttosto come adesione ad un indirizzo di partito che come designazione di persone: onde può ammettersi che l'elettore voti per coloro che sa essere esponenti di un determinato partito, pure non conoscendone le qualità personali.

Il Consiglio Superiore è un organo tecnico di controllo e di valutazione. Nè indirizzi speciali e tendenze particolari possono esservi rappresentati; sicchè il voto deve esprimere lo schietto e sincero convincimento personale dell'elettore sulla maggiore idoneità di colui che egli designa in raffronto di altri.

Questa designazione non può essere fatta che da chi abbia avuto agio di apprezzare e valutare nell'esercizio dell'ufficio, le qualità personali di coloro fra i quali egli deve far cadere la scelta. Ecco la ragione per la quale l'elettorato è stato limitato ai magistrati di corte di cassazione, che hanno modo di conoscersi reciprocamente. Se si estendesse l'elettorato, moltissimi magistrati — e specialmente quelli che sono lontani dai principali centri giudiziari — dovrebbero in coscienza astenersi dal voto, ovvero sarebbero costretti a votare ciecamente il nome che un comitato lontano avrà creduto di proporre per l'elezione.

Le mie perplessità si accrescono per il pensiero di possibili turbamenti nell'Ordine che deve essere immune dalle passioni: e resta immutabile il convincimento che il principio nuovo deve avere attuazione graduale, sempre mirando alle rigide costruzione di un ordinamento che attinga vigore in norme precise di autonomia funzionale ed ispiri fiducia alla pubblica coscienza.

Ed il Ministro conclude con un saluto ai magistrati morti per la Patria.

La fine del discorso è salutata da una lunga ovazione.

Il Giro d'Italia
Sempre Girardengo vincitore

PERUGIA, 30. — Ecco l'ordine di arrivo della terza tappa Bologna-Perugia:

1.o COSTANTE GIRARDENGO, alle ore 16,44'27", compiendo il percorso in ore 12,21'27" alla media oraria di km. 26.904. — 2.o Belloni Gaetano ad una macchina — 3.o Lucotti — 4.o Brunero — 5.o Sivocci — 6.o B. Aymo, tutti alle 16.44'27". — 7.o Arduino, Azzini Giuseppe Buysse Luciano, Canepari e Gay alle 16.44'29". — 12.o Gremo, Annoni, Corlaita, Cominetti alle 16.44'30" — 16.o Bassi alle 16.44'39" — 17.o Rossignoli alle 16,45'16" — 18.o Ferrari Paride alle 16.45'40" — 19.o Caioni, Galetti, Aymo P. alle 16.46'17" — 22.o Agostoni alle 16.47'52". — 23.o Cerutti, Bianchi Ugo alle 16.46'3". — 25.o Buysse Marcello e Petiva alle 16.54'54" — 27.o Sala — 28 Schierano — 29.o Di Biase — 30.o Guidi — 31.o Erba — 32.o Sinchetto — 33.o Tonani — 34.o Di Gaetano — 35.o Solitario — 36.o Bertarelli — 37.o Pecchio — 38.o Loguet — 39.o Van Hevel — 40 Bordin — 41.o Santhià — 42.o Gordini, non ufficiale, è la seguente:

1.o Girardengo, 2.o Belloni, 3.o Sivocci, 4.o Lucotti in ore 37,29'56" — 5.o Aymo B. a 3" — 6.o Azzini Giuseppe a 4" — 7.o Gay a 13" — 8.o Canepari, Gremo, Bassi a 15" — 11 Rossignoli a 1'2" — 12.o Brunero a 1'19" — 13 Ferrari Paride a 1'25" — 14.o Bianchi — 15.o Agostoni — 16 Petiva — 17.o Arduino — 18.o Annoni, Cominetti, 20.o Galetti.

Rimane, naturalmente, in testa alla classifica degli isolati Lucotti, che condivide anche il primo posto di classifica con gli uomini delle *equipes* — 2.o Bassi — 3.o Rossignoli — 4.o Agostoni — 5.o Petiva — 6.o Cominetti — 7.o Scaioni — 8.o Corlaita — 9.o Di Biase — 10. Bordin.

La classifica degli juniores è la seguente: 1.o Aymo B. — 2.o Gay — 3.o Bassi — 4.o Ferrari.

CRONACA DI ROMA

L'Enciclica su Dante

Al lume dell'estetica razionalista l'*Epistola Encyclica* di S. S. Benedetto XV nel sesto centenario dalla morte di Dante (Roma, Ed. « Civiltà Cattolica », 1921) è presto definita. E' una celebrazione del contenuto della *Divina Commedia* in quanto fu strettamente ricavato dal dogma cattolico, e, solo incidentalmente e per sottinteso, in quanto a ricavarlo in quella divina forma della *Commedia* occorse il genio di Dante. La Chiesa esalta l'Alighieri; ma dissolvendolo nella sostanza teorica e morale del dogma. Insomma, la Chiesa, la Fede, il dogma son tutto, e Dante è nulla o quasi nulla; come scegliendo un esempio in tono minore, nel caso di quei poeti patriottici, le cui passioni, la cui poesia, la cui gloria, sembrano identificarsi e confondersi nelle passioni e nella gloria della patria.

Quanquam scribae divini eloquii multi sint, unicus tamen dictator est Deus, qui beneplacitum suum nobis per multorum calamos explicare dignatus est. Dante, per dirla con le sue stesse parole, non è che una delle molte *penne* per le quali la sapienza divina s'è degnata manifestarsi. Ma l'esteta razionalista torce il viso e repugna alla prepotenza di cotesto modo di concepire, secondo il quale una delle massime individualità che sieno apparse, è come inghiottita e fatta sparire nella gran macchina anonima della religione e della politica cattolica.

Ma da un altro punto di vista in tale prepotenza non manca un superbo amore e una superba grandezza. E in molti passi, specialmente verso la fine, l'enciclica: *In praeclara summorum copia hominum* è davvero piena di tale spirito di amore e di grandezza. Se la Chiesa Romana è, e par difficile negarlo, la più grande esperienza storica di venti secoli, non saranno piedistallo troppo piccolo per Dante i venti secoli di cotesta storia. E se lo spirito universale mai ha parlato sulle azioni umane con una parola vasta e che non soffriva smentite, come la parola di Roma, non è indegno di Dante l'esser considerato un ministro, una *penna* al servizio di cotesta sapienza. Nel paragrafi: *At in summos Pontifices sui temporis perquam acerbe et contumeliose est invectus* e segg. c'è anche di più preciso, oltre tutto cotesto, e cioè il riconoscimento della superiore giustizia cristiana di Dante là dove egli si fece spesso accusatore dei pontefici e del clero degeneri del suo tempo. Nell'altro paragrafo: *Itaque cum, quamquam a nobis tanto saeculorum intervallo seiungitur,* etc., è magnificamente statuita l'attualità d'una ispirazione, come quella di Dante, fondata sull'eredità cristiana, nel paragone dei forzosi ritorni di quei poeti, *qui nunc sunt*, pagani, anarchici, individualisti, i quali pretendono esistere fuor di cotesta eredità e tradizione. Il latino è la vera lingua della eternità e della gloria; e soltanto in latino, e in un latino proveniente da tanto alta Cattedra poteva trovar ricordo adeguato quella sublime aspirazione di Dante d'esser riconosciuto poeta là dove egli nacque cristiano: *acri cum desiderio recogitabat exul, optans scilicet et cupiens ibidem poeticam lauram de salutaris lavacri fonte suscipere, ubi infans rite fuisset abluitus.* Come suona austera e remotissima l'affermazione di cotesta gloriosa unità e inseparabilità di poeta, di fedele, di cittadino, a noialtri che viviamo con l'anima divisa in cinque o sei reparti....

Tutta l'enciclica chiederebbe un lungo commento. Ma non si vuol tacere almeno della parte conclusiva, dove il Pontefice parla della scuola: « E' invero assai deplorevole il sistema, vigente oggigiorno, di educare la gioventù studiosa *quasi nulla sit Dei habenda homini ratio, nulla earum omnium, quae supra naturam sunt, rerum maximarum* ». I filosofi razionalisti considereranno coteste nozioni come punti dai quali si deve svolgere la scienza (la *religione* come posizione spirituale antecedente a quella della *filosofia*). Gli uomini di fede proporranno invece, attraverso la scuola, di costruire sulla religione come sul terreno più sodo e costante. In sostanza, per quel che è critica alla scuola odierna, il professor Gentile è d'accordo con Benedetto XV. E non può non esser d'accordo chiunque senta di che *pietas* non soltanto si nutre ogni arte vera e vera scienza, ma lo stesso fatto elementare del civile consorzio.

Em. C.

Il nuovo orario della Biennale

Col primo Giugno la Biennale Romana d'Arte adotterà un nuovo orario: un orario estivo che permetta al pubblico della Capitale, così simpatizzante verso questa nobile impresa artistica, di visitarla con maggiore comodità e maggior diletto. La mattina dunque, la Biennale sarà aperta dalle 10 alle 13, e nel pomeriggio, dalle 15 alle 20.

Questo orario unico che comprende, in fondo, tutta la giornata (poichè dalle 13 alle 15, dato il caldo della stagione, sarebbe inutile tenere aperto il Palazzo) abolisce automaticamente tutti gli altri orari speciali del giovedì e della domenica. Così non avremo più l'apertura serale del giovedì, che diviene inutile, considerato che alle ore 18, qualunque persona occupata durante il giorno in pubblici uffici, è libera, e fino alle 20 ha due ore per visitare a suo agio la Mostra. Il vantaggio concesso poi le domeniche permane, anzi si estende a tutti i giorni della settimana.

La Segreteria dell'Esposizione mostra così di sapere intendere le esigenze dei visitatori, e di voler corrispondere, nel miglior modo, alla grande simpatia che essi giustamente le manifestano.

I lavori stradali di Roma

Il consigliere comunale avv. Umberto Micali ha presentato una interrogazione al Sindaco « per conoscere se non sia possibile conseguire un più razionale e utile sistema di lavori stradali, e se, per esempio, non sia più opportuno per la viabilità ed economico per il bilancio di eseguire di notte i lavori necessari nei più importanti nodi stradali e tranviari. »

Il cippo funerario a Bissolati

Ieri mattina alle 10 alla presenza della vedova, dei parenti, di numerosissimi ammiratori ed amici, venne inaugurato il cippo funerario che amici, discepoli ed ammiratori vollero eretto alla memoria di Leonida Bissolati.

Il cippo sorge al Pincetto al n. 12 del riquadro primo.

Corone della famiglia, di amici e di associazioni vennero poste sulla tomba e quindi parlarono Giuseppe De Falco direttore del *Giornale del Popolo*, in nome del Comitato promotore, e Cipriano Facchinetti il quale illustrò il pensiero di Leonida Bissolati nei riguardi dell'azione che avrebbe dovuto svolgere l'Italia durante e dopo il conflitto europeo, soffermandosi specialmente sul forunoso discorso alla « Scala » di Milano.

Asterischi

Un concerto di Vasa Prihoda all'Ambasciata Czecoslovacca

Il passaggio da Roma di Vasa Prihoda, il prodigioso e giovane violinista boemo, reduce da una lunga tournée in America, ha offerto occasione al Ministro della Cekoslovacchia, signor Kibal, e a m.me Kibal, di invitare gli amici ad una festa musicale nel pomeriggio di sabato.

Vasa Prihoda ha eseguito meravigliosamente un ricco programma di musica italiana e di musica czeca entusiasmando gli uditori. Poi il tenore Granados ha cantato applauditissimo, alcune romanze spagnuole. Infine gli invitati hanno gustato una gradita sorpresa: lo spettacolo di alcune danze sivigliane, in costume, pittorescamente eseguite dai signori Caldavero e Palladino e dalle signorine Diaz e Granados.

Un ricco buffet ha chiuso la bella festa in cui m.me Kibal ha fatto squisitamente gli onori di casa.

Notati fra gli intervenuti: il sig. Leao, ministro di Portogallo; il sig. Wagnière, ministro di Svizzera; contessa e contessina Van den Steen; il sig. Lahovary, ministro di Rumenia; il Ministro di Austria; il principe Isso Khan, ministro di Persia; il sig. Gummerus, ministro di Finlandia e sua Signora, il ministro dell'Uruguay con la Signora e la Signorina; il ministro di Cuba; il sig. Rolandone, incaricato d'affari dell'Argentina; la sig.ra Quijano Wallies e Signora Echeverri; i sig.ri Perciany; il sig. Montalvao; il sig. Diano, il sig. Beu; il barone e baronessa von Schoen; i Sig.ri Forcado; la sig.ra e la sig.na Podestà; la contessa Sforza, il principe e principessa Frasso Dentice; S. E. Rossi, ministro dell'Istruzione e il suo Capo di Gabinetto comm. Margaritori; la contessa Thaon de Revel; principe e principessa Odescalchi; la contessa Carafa di Andria; il conte e la contessa Pacca; la marchesa Laureati; la marchesa Alan de Rivera; il marchese e la marchesa De Faria; il comm. Luzzatto, e signora; la marchesa Cappelli Carelli con la signorina; il conte e la contessa Borgogelli, la marchesa Cappelli-Dragonetti; donna Gasparini Tole d'Oria; la contessa Baretta, la sig.ra Ballesteros; la signora Suarez de la Croix, la baronessa Lazzaroni; la marchesa Serraggi; il barone Luzzi Lutris; la contessa Vinci; la contessa Petrangelini-Sanni; contessa Gabrielli-Lovatelli; la signora Spechel, il sig. Gino Spechel; il generale Pirzio Biroli, il col. Zanghieri, il col. Bertini; il co. Farinetti; il comm. Scodnik, con la Signora e la Signorina; il comm. Rosmini con la Signora; m.me Chiesaro, il sig. Marsanich; il conte Roncalli, la sig.ra Zoccoletti; l'on. Schanzer, il comm. Postal, la signora Mastrogiovanni; la sig.a Hensemberger; il comm. Carrara; Arturo Noci; m.me Molinari, m.me Respighi, sig. Giuseppe Prezzolini; Guglielmo Alterocca; il prof. Zambughin, comm. Pollak; il conte Voinevich; prof. Sisich; il dr. Spire; il comm. Prola; i sig.ri Eller, Nagy, Jaros, Opocensky Fragner, Babnik, la sig.na Vesela e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Cultura Sociale Popolare

Lunedì 30 corrente, alle ore 20.30, a cura del di G. Rampolla del Tindaro, terrà inizio un corso di economia sociale e di politica nei locali della Associazione Popolare Nomentana Salaria, in Via Reggio N. 51.

Nel campo medico

La signorina dottoressa Orsola Pasquali, assistente negli ospedali, ha superato con trenta con lode l'esame del corso di perfezionamento in pediatria. I più vivi rallegramenti alla intelligente studiosa, che s'affermerà certamente nel nuovo campo di specializzazione.

Saggio pianistico

Nel pomeriggio d'ieri ebbe luogo nella sala Sgambati l'annuale saggio di piano per le allieve della prof.ssa Scardoni-Forcheim. La sala era gremita d'intervenuti fra cui molte signore. Fiori e doni a profusione vennero offerti alla valorosa maestra e alle sue allieve che meritarono vivi applausi. Notate fra le altre le signorine Salviati Nella, Belloni Maria, Carrieri Elena, Manson, Sarina, Raffaella Ignesti e altre le quali diedero prova di grande profitto ed alle quali arriderà certamente un brillante avvenire.

L'inaugurazione della stagione balneare ad Anzio

Ieri per iniziativa del Sindaco della bella cittadina di Anzio, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della stagione balneare.

Erano invitate le autorità e la stampa cittadina.

Il treno, cui era accodato un vagone riservato per gli invitati, giunse in perfetto orario poco dopo le otto. Erano a riceverli la banda cittadina, il sindaco e le principali notabilità del paese. Dopo un ricevimento al Municipio, fu offerta un'artistica pergamena alla Giunta per l'opera assidua prestata nel combattere l'epidemia che nei primi mesi del corrente anno ha insidiato la nostra bella spiaggia, e due artistiche medaglie furono consegnate solennemente ai medici cav. Filiboche e cav. Contini in riconoscimento del loro merito personale nell'aver saputo completamente spazzare il morbo insidioso.

Uno speciale elogio si dobero gli assessori Tontini e Cocuzza.

Dopo un discorso del cav. Polli, che con tanta fervente alacrità è a capo dell'attuale amministrazione, prese la parola il direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. Crova che promise tutto il suo interessamento per intensificare il servizio dei treni nei prossimi mesi estivi, nell'imminente affollamento dei bagnanti che ogni anno si riversano in quelle belle spiaggie. Assicurò anzi che quest'anno vi sarà una maggiore disponibilità di materiale ferroviario e in conseguenza un maggiore scambio di treni che verrà ad iniziarsi col prossimo giugno; e terminò coll'augurio di poter essere in grado di stabilire una corsa per ogni ora.

Sotto la pineta di villa Adele ebbe poi luogo il banchetto, in cui regnò la massima cordialità.

Il sindaco cav. Polli ringraziò i convenuti e la stampa; parlarono poi molti altri oratori e si brindò in ultimo alle prospere immancabili fortune della bella Anzio.

Mortale disgrazia tramviaria ad Ariccia

Abbiamo da Ariccia:

Fiorini Antonio, di anni 18, da Sora di Campagna, insieme al compagno Melis Raffaele fu Antonio, di anni 24, da Arbus (Cagliari) trovavasi verso le ore 11, nei pressi di Gallore, precisamente sulla scogliera del bosco di fronte alla chiesa. Spaventati dalla vista di una vipera, il Fiorini, che è molto pauroso, fuggì precipitosamente verso la linea tramviaria. Un destino maledetto volle che, proprio in quel momento passasse la vettura N. 33, condotta da Grispanti Giulio, di Frascati. Disgraziatamente la motrice lo colpì al capo e cadde.

Il conducente non ebbe il tempo di frenare e non potette impedire che il pesante veicolo passasse sul corpo del disgraziato Fiorini, il quale, riportò spezzate le due gambe. Immediatamente trasportato al vicino Ospedale di Genzano, da quei sanitari fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Fulminato dalla corrente elettrica alla stazione delle Vicinali

Alla stazione tramviaria della Roma-Fiuggi-Centocelle il conducente di una di quelle vetture elettriche — certo Broghi — nel salire su di una di quelle per sollevare l'archetto di contatto toccava casualmente il filo per la trazione e rimaneva fulminato.

Tentati suicidi. — Giulia Filippi, di 17 anni, romana, ieri nel pomeriggio, nella propria abitazione a Porta Metronia, perchè rimproverata dai genitori tentò suicidarsi ingoiando della tintura di iodio. All'ospedale di San Giovanni, è stata trattenuta in osservazione.

E' stato arrestato dall'ispettore di P. S. Cocco, del commissariato di S. Lorenzo, il pregiudicato Umberto Giovannangeli, di 20 anni, abitante in via dei Sabelli 36, trovato in possesso di una motocicletta della quale non ha saputo giustificare la provenienza.

Pattuglioni all'opera. — Gli agenti investigativi del commissariato di P. S. del Viminale in un giro di perlustrazione eseguito la scorsa notte per le vie del quartiere hanno fermato per misure di P. S. otto donne e nove pregiudicati.

Borseggio. — Al Commissariato di P. S. del Magnanapoli il signor Nicola Muccitelli, di anni 20 da Sgurgola, qui di passaggio, ha denunciato che ieri sera circa le 22, su di una vettura tramviaria della linea 1, nel tratto piazza Venezia piazza Esedra è stato borseggiato del portafogli contenente trentamila lire.

Cade da un carro. — E' stato trasportato all'ospedale di San Giovanni il ragazzo Felice Salinetti, di 12 anni, da Castel Madama, ivi domiciliato, perchè questa mattina alle 6, mentre entrava sopra un carro al mercato delle erbe al Viale Manzoni è caduto riportando la frattura del braccio destro. Dai sanitari è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Disgrazie. — Ieri, sulla via Cassia, il carrettiere Giuseppe Severe, di 43 anni, da Marino, mentre transitava su di un carro tirato da buoi, è caduto riportando la frattura della gamba sinistra. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo, è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Ferita dal fratello. — Certa Giuseppina Bruni, di 25 anni, romana, ieri nel pomeriggio, nei pressi della propria abitazione in via Roma Libera 22, venuta a lite con il proprio fratello Dante, di anni 23, è stata da questi ferita al fianco destro con una coltellata. All'ospedale della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

I problemi dell'ora

Concentrazione e collaborazione

Molte congetture sull'orientamento ed il funzionamento della Camera, presso a poco come all'indomani delle elezioni del 1919, e particolarmente intorno alle più probabili basi della nuova maggioranza, ai possibili accordi tra i gruppi ed al carattere che sarà per assumere l'azione socialista.

Questa volta v'è una ragione di più, una ragione di necessità, che spiana la via alla soluzione, costringendo un po' tutti ad una chiarificazione concreta di programmi e ad una valutazione ponderata delle forze della nuova assemblea.

Si diceva per la passata legislatura che tutti i dispiaceri, i dolori e le delusioni della guerra avessero contribuito a formarne lo spirito; ed ora molto si discute d'un grande elemento tecnico, del congegno della proporzionale.

Tutto ciò ha una notevole importanza, non v'ha dubbio, ma poichè per quanto breve possa essere questa legislatura non lo sarà tanto da non dover far nulla, è naturale che si ponga il problema delle più logiche deduzioni da trarre dalle avvenute elezioni, perchè la Camera funzioni nel modo più confacente alla sua struttura.

Nel 1919 il massimo gruppo parlamentare, quello socialista, giunse alla Camera sovraccarico di furore bellico e di fanatismo leninista. Oggi questo medesimo gruppo ritorna assottigliato di poco ma con non minore efficienza e sopratutto con più coesione per una maggiore omogeneità spirituale e più piena maturità per un'esperienza non breve e non lieve fatta a proprie spese. I suoi « leaders » sono oggi i vecchi maestri, consapevoli e navigati, non i neofiti in delirio per esuberanza giovanile, credulità nel miracolo e fretta d'arrivare.

D'altra parte quei partiti che non bene interpretando lo scisma del Congresso di Livorno con molta leggerezza confidavano in una revisione pressocchè radicale dei risultati elettorali del 1919, devono ricredersi. Se l'esperienza può essere stata salutare per gli uni, la nuova sanzione non può restare senza significato per gli altri. E le condizioni singolari del paese reclamano l'attività fattiva del Parlamento, e tra i due rami del Parlamento in special modo della Camera che è emanazione del suffragio universale e dalla quale ogni combinazione ministeriale trae il maggior numero d'uomini.

Vi sono dunque ragioni e condizioni non trascurabili perchè si senta la responsabilità di facilitare la soluzione. Quale soluzione? Una estremamente semplice. le frazioni conservatrici nelle loro varie gradazioni e sfumature ravvisavano nell'esito elettorale che esse desideravano o prevedevano. E cioè: riduzione dei popolari e particolarmente dei socialisti tanto da costituire rispettivamente due gruppi di minoranza, e formazione di un grosso agglomerato di partiti e residui di partiti medi e di destra sotto la denominazione generica di « costituzionale » da formare una larga maggioranza. In tal guisa i « costituzionali » avrebbero potuto governare indipendentemente dai socialisti e dai popolari, si sarebbero affrancati dalla schiavitù della tolleranza benevola o malevola degli uni e dall'appoggio cordiale o tirannico degli altri, in assoluta libertà di movimento e di iniziativa avrebbero potuto volgersi verso gli uni o gli altri ed all'occorrenza fare a meno di entrambi.

Questa soluzione veramente « ideale » sembrava a taluni il paradiso costituzionale e dell'ordine, ma ci si può anche permettere di essere di altra opinione, e pensare, per esempio, che in breve volger di tempo ci saremmo accorti di esserci cacciati in un vero purgatorio e di espiare tutti le colpe di pochi.

Tale soluzione implicava la definitiva incorporazione e subordinazione dei partiti di sinistra alle frazioni più rigide ed estreme di destra, subordinazione non solo elettorale ma alla Camera e nel governo, determinando per contraccolpo inevitabile l'opposizione tenace dei socialisti e dei popolari, di due partiti i quali anche se fossero tornati alla Camera decimati, avrebbero conservato lo stesso una grande forza nel paese, avendo entrambi le radici nell'« humus » proletario. Il governo avrebbe forse potuto contare su una maggioranza meno instabile, ma senza sufficiente riscontro, senza adeguata corrispondenza nel paese. Maggioranza in Parlamento; ma, nell'animo delle masse la irrequietezza, l'irascibilità ed il rancore che caratterizzano la depressione e che nel momento attuale in cui non è ancora risolta la crisi che ha portato alla secessione tra socialisti e comunisti, sarebbero stati molto più dannosi e pericolosi che non la stessa consapevolezza e riconfermata saldezza delle organizzazioni.

Anzichè volgersi ad una concezione più realistica e ad un programma di fattività, le organizzazioni proletarie sarebbero state ricacciate nella negazione e nell'intransigenza, per il fatto stesso d'averle sgretolate; e coloro che per lunghi mesi hanno ostentato di versare tante lagrime sulla sorte di Turati in minoranza nel suo partito, si sarebbero accorti troppo tardi d'aver distrutto con le proprie mani, per soverchio settarismo ed egoismo, l'assidua opera di persuasione da lui compiuta e non da lui solo, per convincere le folle che bisogna... « rifare l'Italia ».

Nessuno può pretendere di bastare da solo a rifarla. Nessun uomo e nessun partito che non abbia largo seguito nelle stratificazioni popolari più profonde. Nessuna « élite » per quanto animosa, audace ed agguerrita, può presumere di disinteressarsi dello spirito delle masse e dello spirito della stessa opposizione programmatica, ideologica o tattica, dei partiti che più le interpretano e le rappresentano.

Ora la nuova situazione parlamentare negli elementi fondamentali rispecchia la precedente, ed è questo il monito delle elezioni. I nuovi nuclei che vi sono possono rafforzarne o accentuarne qualche parte, ma non la caratterizzano nell'insieme. Socialisti e popolari restano tuttora le due forze rispettivamente più decisive e coese. I gruppi di sinistra, alcuni diminuiti e qualche altro aumentato di numero, che per essersi nella lotta elettorale in molte parti fusi e confusi nei blocchi non hanno potuto differenziarsi ed hanno rischiato di arrivare alla Camera dominati dalle frazioni conservatrici, si avvantaggiano invece dal tenue rafforzamento della destra e dall'aver socialisti e popolari, tra i quali si trovano incuneati, conservato posizioni cospicue. I programmi e gli uomini che muovevano dal presupposto d'una Camera conservatrice, con supremazia degli elementi di destra, sono così svalutati. E perciò quei gruppi di sinistra che durante la lotta elettorale spesso non siamo riusciti a distinguere, sono dalla situazione parlamentare rimessi in valore. Ma l'importanza della loro funzione potrà derivare soppratutto dal contributo diretto o indiretto che potranno dare alla crisi socialista, che va maturando e che in un tempo più o meno breve potrà sboccare in un indirizzo diverso da quello seguito finora.

Collaborazione socialista? « Come e con chi? » si chiedeva l'altro giorno l'organo ufficiale del Partito. Non nel « come e con chi » ma nella impostazione, sta il problema. L'impostazione non può esser data che dallo spirito delle masse. Presumibilmente le masse hanno acquistato la coscienza di ciò che significa nel fatto il dilegio delle conquiste graduali per inseguire la chimera delle realizzazioni immediate; sono immunizzate dalla stessa lunga crisi che le ha dolorosamente travagliate contro l'eventualità di adescamenti comunistici; hanno scontata molte illusioni e cominciano ad intendere che quando si hanno circa due mila e cinquecento comuni e venti provincie da amministrare, non è il miglior dei metodi quello di ottenere quasi sotto forma di favore ciò che si può avere per diritto.

Le masse vanno presuadendosi, se non sono già persuase per l'esperienza che han dovuto farne, che coll'impostare la lotta sul programma unico dell'abolizione immediata del salario e della gestione diretta dei mezzi di produzione, non si recide dall'oggi al domani la radice della disuguaglianza economica, ma si rischia di mandare in aria il principio dell'uguaglianza politica che vale qualcosa. E che può servire nei momenti difficili. Che vale aver ripudiato l'estremismo, quando indirettamente si fa il giuoco di un altro estremismo e si alimentano speranze di dittatura d'altro genere?

Quel che importa, in definitiva, al fine supremo di aiutare il paese a superare la grande crisi che attraversa e che minaccia di acuirsi, non è la forma della collaborazione, o meglio, dell'attività, della fattività. Quel che importa è l'animus che si porta nella lotta, nella critica, nell'opera quotidiana di cui il paese ha bisogno. Quel che conta è l'essere un elemento di propulsione, di integrazione e ricostruzione, anzichè di negazione e intransigenza sistematica. Si può anche non sedere al banco del Governo e portare all'amministrazione del proprio paese un contributo possente. E' fuori dubbio che nel Partito socialista e nella Confederazione Generale del Lavoro la tendenza a modificare in senso positivo il proprio indirizzo, nel senso cioè di una più concreta fattività e tolleranza, è palese ed esprime uno spirito nuovo. Ecco perchè quella parte della borghesia non ligia a privilegi di casta, che sinceramente auspica una più vasta solidarietà nazionale, deve intendere questo nuovo stato d'animo che accenna a manifestarsi nelle organizzazioni e secondarlo con leale simpatia. Una concentrazione che sottintendesse il proposito di isolare i socialisti e di fare intorno ad essi una specie di cordone sanitario, ai fini conservatori, non farebbe che dilazionare questo processo di revisione, ma a discapito della serenità e della operosità del paese che non può vivere in rissa. E poi vi sono leggi storiche che non si sopprimono. La storia dell'unità d'Italia non poggia forse sul compromesso e l'accordo di elementi politici antitetici? Ricordiamo Garibaldi e Vittorio Emanuele cavalcanti insieme l'uno a fianco dell'altro sulla via di Capua. Si può disseriare sul contenuto della « rivoluzione » di allora, e si può osservare che nessun accordo oggigiorno costa semplicemente... il sacco di sementi che il Duce portò con se a Caprera. Ma oggi rivoluzione non ce n'è. Ma da quarantacinque anni in qua non è forse l'Estrema sinistra che dà gli uomini al Governo d'Italia? E la vita politica di questi ultimi decenni non rispecchia forse il lavorio che portò all'unità? Non è stata questa politica conciliativa di accordi, che ha consentito a questo nostro paese non ricco, per due terzi o più ancora in condizioni di disagio enorme, privo di materie prime, con larghe zone infestate di malaria e di medioevalismo, con intere regioni fatte deserte dall'emigrazione, col bilancio dissestato e soffocante nel professionismo e nella burocrazia; non è stata questa politica che ha permesso all'Italia di sviluppare, di fare le ossa e compiendo il cinquantenario dell'unità, di affrontare una guerra coloniale e appena chiusa questa gettarsi nella conflagrazione europea e malgrado tutto — gli incommensurabili errori degli uomini e le discordie intestine — essere ancora in piedi?

Alla vigilia del discorso della Corona non è male ricordarsene.

G. Natale.

Il Re inaugura a Napoli
la Prima Biennale d'arte

NAPOLI, 29.

V'è nella vita delle cose, come in quella degli uomini un destino. L'edifizio superbo emergente dal mare, là dove il golfo più rapidamente si incurva; la magnifica concezione architettonica del grande Domenico Fontana, eretta per sede di sovrani, ieri, presente il Re donatore festeggiatissimo, ebbe un nuovo battesimo, che trasformandone il destino ne conserva la sovranità.

Il Re ieri, nelle luminosissime sale del palazzo che fu suo, dove visse la sua prima giovinezza inaugurando la prima esposizione biennale nazionale d'arte, volle quasi riaffermare personalmente il dono da lui fatto dei molti palazzi e delle terre della Corona, ad Istituti di effettiva e grande utilità sociale, assistendo al battesimo di una grande opera di pace e di bellezza.

L'incanto del sito, la bellezza artistica dell'ambiente e il saluto augusto del Re, sono lietissimo augurio alla nobile impresa.

Entusiastiche accoglienze

La città era tutta imbandierata per l'arrivo del Sovrano. Fin dalle prime ore del mattino le vie erano animatissime ed una folla immensa si accalcava nelle piazze Municipio e Plebiscito. Bande musicali percorsero la città suonando la marcia reale ed altri inni patriottici.

La R. N. « Duilio », con a bordo il Re è entrata in porto alle 7.30, ed alle ore 8 S. M. è sceso allo sbarcatoio dell'arsenale ricevuto ed ossequiato dagli on. Rodinò e Secchi, dalle autorità civili e militari e dal Comitato organizzatore della mostra biennale d'arte.

Una compagnia di marinai rendeva gli onori militari. Quindi il Re, acclamato dalla folla che si accalcava al suo passaggio si è recato al Palazzo Reale ove egli ha ricevuto nel grande salone le autorità.

L'inaugurazione della Biennale

Poco dopo il Re è sceso nel reale teatro di corte ove ha avuto luogo la cerimonia inaugurale della Mostra biennale d'arte.

Fra i presenti notati gli on. Rodinò, Secchi e Degni, che sedevano intorno al Re, gli on. De Nicola e Porzio, senatori, deputati, ufficiali superiori, magistrati; le autorità provinciali e comunali, personalità del mondo delle lettere e delle arti.

Il discorso dell'on. Rosadi

L'on. Rosadi ha pronunciato il discorso inaugurale. L'oratore ha iniziato il suo discorso giustificando, nonostante gli inconvenienti pratici e le querimonie personali, le mostre d'arte, dimostrando altresì come esse siano provvide e come lo Stato debba aiutarle, poi fatto il bilancio tra quanto riceve dall'arte e quanto le dà; ha rilevato poi come sia inutile annunciare come biennale piuttosto che annuale una Mostra, come si fa per quella di Napoli, come si è fatto ieri per quella di Roma, come già si ripete per quella di Venezia, all'effetto di dar tempo a rifornire il materiale storico da esporre, perchè se le mostre non sono regionali ma nazionale, come questa e la maggior parte delle altre, il materiale artistico di tutta Italia si dovrà rifornire non ogni due anni e nemmeno ogni anno, ma più volte all'anno poichè il turno di una biennale verrà a sovrapporsi su quella di un'altra e per giunta coinciderà con tante altre pur nazionale senza pericolo stabilito.

Bisognerà dunque — ha continuato l'oratore — riservare all'esperienza il consiglio intorno a un assetto conciliativo tra le città sorelle, nel quale non verrà mai meno il più puro patriottismo e la più perfetta solidarietà nazionale.

In antico non erano possibili mostre come queste, che pure bisogna difendere e lodare, perchè era raro che l'artista creasse fuori dell'occasione che l'opera gli fosse commessa o fosse destinata a un collocamento particolare. Commissione e destinazione erano i termini nei quali era costretta ma non sacrificata la fantasia dell'artista ed era segnata una traccia che fortificava il suo lavoro, non permetteva si consumasse per mille ricerche erranti nello spazio dell'infinito.

Oggi — ha detto l'on. Rosadi avviandosi alla fine del suo elevato discorso — il costume si è capovolto, la commissione è rara; la destinazione ignota. Allora avviene che si fa il quadro per il quadro, la statua per la statua, l'arte per l'arte. E' tempo che l'artista sappia conquistare il mecenatismo che è venuto meno e che generalmente commetteva l'opera e la destinava. Ma non saprà riconquistarlo se non riconducendo il proprio ministero tra le relazioni e nell'attualità della vita, come accadeva quando la casa del mecenate era non ingombra ma adorna di create bellezza.

Con ciò non si allude all'innegabile necessità di promovere l'arte pura, che deve tornare a mescolarsi senza corrompersi tra le vicende del mondo e diffondervi la sua gioia suscitatrice, non lo stupore e lo sgomento. L'arte più pura che si conosca, quella greca, non era isolata in solitudine superba, ma in piena funzione di vita. Ciascuna di quelle figure divine, che siamo assuefatti a vedere staccate, rivela un atteggiamento che si connetteva a una linea architettonica e a un'armonia decorativa.

L'on. Rosadi ha infine concluso, accolto da calorosi applausi, formando l'augurio che nelle future mostre italiane l'arte non più si riveli fine e origine a se stessa, ma venga dalla vita e dalla passione e nella vita ritorni esaltando il segno della nuova potenza, che è l'intima fraterna solidarietà della bellezza col lavoro.

Finito il discorso dell'on. Rosadi, il Sindaco di Napoli, comm. Geremicca ha salutato e ringraziato il Sovrano in nome della città di Napoli, rilevando che la presenza dell'augusto Capo dello Stato rappresenta il simbolo del dovere compiuto da Napoli che ha ben meritato della Patria e del Re, ed è inoltre auspicio per l'avvenire della città che inizia la sua nuova vita di pace con una solenne affermazione d'arte.

La cerimonia si è chiusa con una imponente manifestazione di omaggio al Re, manifestazione che si è rinnovata nell'ampia piazza. Il Re ha dovuto affacciarsi più volte al balcone del Palazzo per ringraziare la folla che insistentemente lo acclamava con grande entusiasmo.

Il Sovrano ha quindi visitato la mostra intrattenendosi a lungo con gli artisti espositori.

La Mostra

Non è possibile fare un resoconto, sia pure sommario del valore intrinseco e perfino del numero delle opere esposte.

Si può solamente notare, che la Giuria non avrà dovuto seguire alcun metodo nella scelta e nella disposizione dei lavori, o per lo meno avrà voluto usare una larghezza che, per la sua eccessività non può non essere deplorata.

Infatti accanto a tele di una meravigliosa bellezza vi sono delle altre di una desolante povertà benchè in assai minori proporzioni — per la scultura. Accanto a bronzi, o a marmi, di grandi pregi plastici, sono blocchi o blocchetti, che starebbero meglio in un bazar a prezzi popolari.

Ma fortunatamente tutto il gran cumulo — purtroppo non è piccolo — della zavorra, è seppellito dalla presenza di alcuni — pochi, ma non meravigliosi — lavori di vera e molta bellezza, che fanno onore all'arte del tempo nostro.

Sono egregiamente rappresentati, così per la pittura, come per la scultura, quasi tutte le regioni d'Italia e qualche nazione vicina.

I milanesi sono rappresentati da G. Antisani, da R. Vivioni, da P. Sala, Agazzi, Parini e qualche altro. Il Piemonte ha pure i suoi rappresentanti in Cesare Maggi, De Petris e Grosso, nei due Calderini, Casatti, Ferro, Monzone, Montepinolo, Busetti e altri.

La Liguria è rappresentata da Sacheri, Santini e Dinonolo.

Roma ha molti e poderosi rappresentanti. Potremmo cominciare col *maestro* sommo, con Antonio Mancini, che Napoli vuole suo ad ogni costo, con manifeste consenso del grande maestro. Seguono Sartorio, Gaudenzi, Bruno Ferrari, Augusto Carelli, U. Coronaldi, F. Stracuzzi, Pio Iorio. Della Sicilia mi pare siano Quattrociocchi e Paolo Vetri. La Toscana mi pare abbia pochi rappresentanti; ma bastano per essere altamente rappresentata. Plinio Nomellini e Lionello Balestrieri e qualche altro.

Eccoci ai napoletani.

Bisognerebbe fare un numeroso elenco alfabetico per enumerarli, una specie di registro dello stato civile, la qual cosa, data la tirannia dello spazio non è compatibile.

Bisognerà accontentarsi di ricordare i più caratteristici: Caprile, Irolli, Migliaro, Rubeu-Santoro, A. Pratella, Casciaro, Ciletti, Galante, La Bella, Ricchizzi, Bocchetti, Bruno Terracina, Vili, Passero, De Corsi. La scultura ha meno zavorra: Achille D'Orsi, Filippo Cifariello, Canonica, G. Niccolini, F. Ierace e altri sono rappresentati da lavori degni del loro valore e della loro meritata fama.

Dimenticavo i veneti che sono rappresentati dal sesso maschile e femminile. Beppe Ciardi, Alessandro Pomi, Italico Brass, Wolf-Ferrari, Belardini, Herler, le signore Cicadi e Donati e altri egregi di cui non ricordo il nome, rappresentano con onore il Veneto.

Il Re lascia Napoli
La partenza delle Principesse per Roma.

NAPOLI, 29. — Dopo l'inaugurazione della Biennale, il Re ha visitato nel pomeriggio alcuni asili ed ospedali della città e la villa Floridiana al Vomero. Lungo le vie la folla riconoscendo il Re gli ha fatto sempre calorosissime dimostrazioni di affetto. Alle 19 il Re, ossequiato dalle autorità, ha fatto ritorno a bordo della *Duilio* che è partita alle ore 20 per Gaeta.

Alle 17.30 sono partite per Roma le principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna che si trovavano da qualche giorno a Napoli.

I TEATRI

AUGUSTEUM
Il 2° concerto Mengelberg

Willem Mengelberg, da tempo, si è votato ad un'attiva propaganda in favore della musica di Mahler. Apostolato nobile, ma anche pericoloso. Già nove anni fa Bruno Walter avea tentato di far deglutire dal pubblico dell'Augusteo la 1.a *Sinfonia* del suo autore prediletto, ma il pubblico non si era mostrato disposto a compiere tutto intero il sacrificio. Ieri, l'eminente direttore olandese, ha rinnovato lo sforzo titanico e questa volta l'esito dell'impresa è stato disastroso. I pazienti hanno respinto, protestando acerbamente, l'enorme pasticcio condito con olio di ricino di qualità inferiore. L'ottimo Mengelberg, per poter giungere sino alla fine di questa 1.a *Sinfonia* di Mahler, ha dovuto implorare la condiscendenza degli ascoltatori, alzando le braccia muscolose, con una gravità patriarcale. Se si fosse trattato di un altro direttore meno venerato, le tremila persone che iersera popolavano l'Augusteo si sarebbero diportate come una muta di cani idrofobi e incoercibili.

Ma è davvero tanto brutta, questa sinfonia di Gustavo Mahler? No: si è scritto di peggio, di molto peggio. Però difficilmente potrebbe trovarsi una composizione più faticosa e irritante. Non si capisce mai se il Mahler faccia sul serio o si burli del prossimo ed anche di sè stesso. Abbondano gli elementi parodistici nella *Marcia funebre*. Sguaiataggini ridicole che vogliono passare per miracoli di umorismo. Il *finale*, frammentario, poco originale (a un certo punto, sbuca fuori, di sotto gli stracci, *Parsifal* col viso tutto sudicio) si trascina oltre il tollerabile. Vien la voglia di urlare: « Sbrigati a morire! » Ma, ahimè, la morte è lenta e non neppure la « morte profumata » della *Pisanella* dannunziana! Le ultime battute della sinfonia fanno un tremendo fracasso: così, dopo aver corso pericoli atroci, iersera il lavoro si è potuto salvare. Una parte del pubblico si è arresa alla violenza sonora. Chi strilla molto, finisce con aver ragione presso i deboli... Però, agli applausi che salutavano Willem Mengelberg quale brillante e amorevole interprete della partitura mahleriana, sono andati commisti alcuni sibili, prolungati e sincerissimi.

Noi, a conti fatti, lungi dal disprezzare questa musica, riconosciamo in essa alcuni momenti di vera forza espressiva e non pochi atteggiamenti di singolare audacia (tenendo conto che essa è stata composta nel 1885): però nell'insieme la troviamo sgradevole, pesante e inconcludente. Colori orchestrali spesso crudi: eclettismo sconcertante: banalità melodiche, premeditate fin che si vuole, ma non per ciò meno stomachevoli. L'ironia, quando non vada congiunta a un buon gusto squisitamente signorile, diventa odiosa. Alla « marcia funebre ironica » di Gustavo Mahler preferiamo un milione di volte quella... del *Crepuscolo degli Dei*. I frequentatori dell'Augusteo hanno manifestato, iersera, un'analoga preferenza. Di fatti, il superbo squarcio wagneriano, eseguito dopo l'incriminata sinfonia del Mahler, ha acceso clamori di entusiasmo. Si voleva assolutamente la replica del brano. Mengelberg, per resistere alle pressioni, ha dovuto mettere in opera tutte le sue energie di leonino lettatore...

In fine, *pour la bonne bouche*, si è avuta l'*ouverture* del *Tannhäuser*. L'evento era previsto. L'ineluttabile doveva compiersi. Sommessi al fato, abbiamo novellamente applaudito con impeto questa popolare musica di Riccardo Wagner. Non si sfugge alla persecuzione di un monarca formidabile.

Osserviamo soltanto che se l'*ouverture* dei *Maestri Cantori* e quella del *Tannhäuser* sono state eseguite all'Augusteo, durante la stagione attuale, una dozzina di volte, altri brani wagneriani sono stati assolutamente negletti: ad esempio, l'*Entrata degli Dei nel Walhalla* dell'*Oro del Reno*, l'*Incantesimo del fuoco*, della *Walkyria*, il *Venusberg* e la *Marcia* del *Tannhäuser*, la *Faust-ouverture*, ecc. Invochiamo, per l'anno prossimo, un po' più di giustizia distributiva... e una maggiore varietà di programmi.

Intanto annunziamo per giovedì prossimo la tanto attesa esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven diretta dal Mengelberg. Sarà, questo, un avvenimento artistico che ci rallegrerà ad oltranza.

A. G.

Le repliche di "Sly,, al Costanzi

Al « Costanzi » continuano con un sempre caloroso successo del pubblico che vi accorre numeroso, le repliche dell'ultimo dramma di Giovacchino Forzano. Due teatri affollatissimi ieri per le due repliche domenicali: nella diurna assisteva allo spettacolo anche Sua Altezza Reale il Principe Ereditario. Ogni atto fu salutato da fervidi applausi e alla fine del secondo il pubblico fece una grande dimostrazione di simpatia all'autore che volle più volte alla ribalta accanto al suo magnifico interprete.

Questa sera riposo. Da domani le repliche dello *Sly* sono a prezzi popolari.

La serata di Lupi all' "Argentina,,

All'« Argentina », dove stasera secondo il concordato col Comune di Roma si dà *Glauco*, di E. L. Morselli, è fissato per domani lo spettacolo in onore di Ruggero Lupi con *L'imboscata* di Kistemaeckers.

Le molte simpatie che specie in questa recente stagione il Lupi si è conquistate nel pubblico nostro, fanno prevedere per martedì sera all'« Argentina » una sala affollatissima.

"Il profumo del peccato,, al Valle

Come ieri l'altro annunciammo, ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di L. Almirante con *Il profumo del peccato* di Stear Gipsy. Si tratta di una specie di esumazione di una fortunata commedia che fu rappresentata per la prima volta a Roma qualche anno fa dalla compagnia Ferrero Chiantoni con ottimo successo e fu ripresa poi dalla compagnia Borelli Gandusio. Ne sarà protagonista Luigi Almirante. Quanto prima, a richiesta generale, ventesima ed ultima definitiva replica de *Il fiore sotto gli occhi*.

Matinèes di prosa all' "Eliseo,,

Da sabato 4 giugno, e nei successivi sabati, la S. A. spettacoli d'arte, inizia dei *matinées* (ore 17.30), di prosa al teatro Eliseo. La direzione artistica è stata affidata a Giulia Cassini Rizzotto, nome caro al nostro pubblico, e ciò è garanzia di completa riuscita.

"La Forza del Destino,, all'Adriano

Si è avuta, ier l'altro, all'« Adriano », la prima della *Forza del destino*, opera che gode di una immensa popolarità e che ottiene sempre la maggiore fortuna, anche se non sia affidata ad elementi artistici primarii.

In complesso, l'edizione curata dall'impresa dell'« Adriano » è apparsa pregevole. La brava cantatrice Angela d'Urbino e il tenore Lupato — che, in mancanza di buoni studi e di vera esperienza, si avvale di una voce generosa e squillante nel registro acuto — hanno avuto acclamazioni frequenti. Buona « Preziosilla » la Willaume, notevole il baritono Fregosi e giustamente apprezzato il Di Lelio (Padre Guardiano). Qualche incertezza scomparirà indubbiamente nelle successive repliche del lavoro. Il bilancio della serata, comunque, è stato assai lieto: il direttore maestro Consorti e gli artisti sono stati ripetutamente evocati al proscenio.

Questa sera la *Traviata*.

All'ELISEO — Con molta fortuna e con grande concorso di pubblico la Compagnia del Teatro Eliseo ha ripreso sabato sera ed ha replicato ieri domenica la popolare famosa *féerie* del maestro Dall'Argine: *Dall'Ago al milione*. Questa volta la divertente e bizzarra *feerie* ha avuto un'esecuzione accurata e brillantissima. Protagonista deliziosa ed efficace per canto e recitazione, ne è stata Adriana D'Este, la quale s'è fatta calorosamente applaudire accanto all'insuperabile D'Artico e al tenore Fiorattini. Sfarzosa la messa in scena.

Al NAZIONALE — Ieri il pubblico ha esaurito due volte il teatro. Questa sera a grande richiesta quarta replica de *La Maschera danzante*. In istudio il *Barbapedana*, rivista in tre atti di Veneziani e Mazzucato che si replica da oltre 200 sere a Milano.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21 *La locandiera* di Goldoni, una delle più squisite interpretazioni di Giannina Chiantoni. Domani sera per la prima volta nel corso della stagione Annibale Betrone sosterrà la parte del *Marchese delle Ferroniere* in quella deliziosa commedia di Gerbidon che è *Lift* e della quale l'attore insigne fu il primo interprete in Italia. Si annuncia intanto per giovedì sera la seconda novità della stagione: la commedia di Charles Meré dal titolo *I conquistatori*.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Il nuovo programma richiamò ieri alle due rappresentazioni festive, un pubblico numerosissimo che applaudì continuamente alle leggiadre di *Fagiolino*. Oggi, lunedì, alle ore 17.30 il divertente spettacolo si replica.

Lydia Jonson e Alperoff al Salone Margherita

Siamo in presenza di un grande avvenimento artistico-mondano, alla presentazione, annunciata per stasera di questa insuperabile coppia danzante che ha riportato il primo premio la settimana scorsa a Parigi. Solo questa sera e domani sera presenteranno il loro lavoro e, stasera, lo spettacolo è in onore dell'applaudita e bellissima *Fosca Umbra*.

Mercoledì, esperimenti di telepatia del *Prof. Gabbrielli*.

SPETTACOLI del 30 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 30 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato col Comune di Roma, con la tragedia di E. L. Morselli:
Glauco
MARTEDI', 31 — Ore 21: Serata in onore di Ruggero Lupi, con il dramma in 4 atti di E. Kistemaeker: L'IMBOSCATA.

TEATRO COSTANZI
LUNEDI', 30 — Riposo.
MARTEDI', 31 — Ore 21: Sesta replica a generale richiesta:
SLY
Protagonista Ruggero Ruggeri
PREZZI: Palchi 1.o e 2.o L. 50 — 3.o L. 25 — Poltrone L. 12 — Poltroncine L. 5 — Anfiteatro L. 5 — Ingresso L. 4 — Galleria L. 3 — Comune L. 2.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
LUNEDI' 30 — Ore 21:
La locandiera
di Goldoni — Protagonista Giannina Chiantoni

ADRIANO — Ore 21: *Traviata*.
ELISEO — Ore 21: *Dall'ago al milione*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto* e *A gambe in aria*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Il profumo del peccato*.
VARIETÀ
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Maurice Allou

In giovane età è morto a Parigi il drammaturgo e poeta francese Maurice Allou.

Figlio del noto giurista e scrittore Roger Allou e della signora Fulvia Allou-Centurini, lo scomparso scrittore aveva nelle vene sangue italiano e adorava la sua seconda patria.

L'Allou, assurto alla notorietà con una graziosa comedia in un atto in versi *Anna la simple*, lascia numerosi lavori teatrali, tra cui ricorderemo *Leçon d'esprit*, *Le Fumeur*, *La Tentatrice*, l'ultimo suo lavoro, rappresentato con grande successo al teatro des *Escholiers*, *La Main qui tend l'epée* e, sopratutto, *Agnes mariée* e *Les Ombres*, un piccolo capolavoro, rappresentati con esito lietissimo alla *Comédie Française*. Maurice Allou, che scrisse anche due volumi di versi, fu uno spirito sereno e nobile che a un vivo senso del teatro univa un singolare magistero di forma.

La sua scomparsa è oltremodo penosa per la letteratura francese.

Un indirizzo di Luigi Luzzatti
per il centenario dell' indipendenza argentina

Per desiderio espresso dal Comitato italo-argentino, l'on. Luigi Luzzatti ha dettato il seguente saluto all'Argentina pel centenario della sua indipendenza e pel monumento a Colombo:

« In queste giornate solenni, le nostre menti splendono, i nostri cuori s'infiammano per la maggior gloria latina! Voi festeggiate Colombo, che è nostro, che è vostro, che è l'orgoglio della civiltà.

Ma nel nome di Lui, che in premio di un nuovo mondo ebbe il guiderdone della più nera ingratitudine, sul monumento che oggi l'Argentina gli consacra, dobbiamo giurarci la fida e perpetua concordia, dobbiamo giurare di tradurre in opere feliti la comunanza delle nostre geniali convivenze.

Nella vostra giovane Patria i nostri emigrati si sentono a Voi *fratelli*, pur raddoppiando l'affetto per l'Italia lontana. Voi li amate per l'inesauribile fecondità del loro perfetto lavoro così descritto da un nobile poeta: « *La luna che sorge li sorprende ancora intenti alle fatiche dei campi e la luna che tramonta li vede riprendere col saluto del suo ultimo raggio.* »

Dobbiamo conoscerci meglio per amarci di più; nelle scienze, nelle arti, nelle industrie consentirci a vicenda quelle intime fiducie, generatrici di grandezza morale, di prosperità economica.

E poichè Voi e noi congiunge la fede nelle mistiche corrispondenze fra il Cielo e la terra, sappiamo, sentiamo che in questo giuramento dai nostri due popoli inalzato, esulta l'anima immortale di Colombo intesa a benedirci. — *Luigi Luzzatti.* »

Ultime notizie e informazioni

Il comm. Garbasso nominato Ambasciatore a Buenos Aires

Ha avuto luogo il seguente movimento diplomatico:

Comm. Garbasso, nominato Ministro a Buenos Aires, in sostituzione del cav. Cobianchi, chiamato al Ministero.

Conte G. B. Nani Mocenigo, Ministro a Santiago, trasferito al Messico.

Conte Naselli, Direttore Generale degli Affari Generali al Ministero, nominato Ministro all'Avana.

Per risolvere la crisi mineraria dell'isola d'Elba

Abbiamo già dato notizia delle prime riunioni che erano state tenute a Roma — a Palazzo Viminale — per tentare di risolvere la crisi che si prospetta alle miniere ed agli Alti forni dell'Elba. Ieri altro due importanti riunioni son state tenute: una al Ministero di Grazia e Giustizia, l'altra a Montecitorio.

La prima riunione è stata tenuta nel gabinetto del sottosegretario on. Dello Sbarba e vi hanno partecipato gli on. Gronchi, Ciano, Modigliani, Umberto Bianchi, il conte Rosolino Orlando presidente dell'Ilva; il signor cav. dott. Vieri Sevier direttore degli alti forni di Piombino e Portoferraio, il comm. Mellini direttore delle miniere, il Sindaco di Portoferraio cav. Boccardi, di Capoliveri Luperini di Rio Alto Tagliaferro di Rio Marina Carletti, più i rappresentanti delle organizzazioni Elbane, tra cui erano Sapere, Agarini ecc.

La discussione è stata assai ampia; ed in fine sono stati concordati i seguenti punti:

1. Le Miniere iniziano le trattative nella settimana entrante a Rio Marina e Livorno o Roma. Frattanto non saranno intimati licenziamenti nè varianti del contratto di lavoro dovendo tuttociò farne oggetto delle trattative.

2. Per gli eventuali licenziamenti spingere i lavori pubblici stradali della zona mineraria.

3. Per gli alti forni la Società Elba si riserva di indicare la somma complessiva che eventualmente può mettere a disposizione per buona uscita di impiegati e operai oltre quella di diritto. La erogazione di tale somma straordinaria si farebbe con speciale riguardo al personale che lasciasse l'Isola.

4. La società Elba annuncia di avere intenzione di effettuare trasporto di materiale dalle miniere a Portoferraio e Piombino in modo da poter dare lavoro a circa 220 operai nello stabilimento di Portoferraio.

5. Anche per la zona di Portoferraio si tenterà di intensificare i lavori pubblici.

6. I deputati presenti faranno quanto possono perchè il Governo convochi al più presto tutti gli interessati alla riattivazione degli alti forni di Portoferraio e Piombino per escogitare i possibili provvedimenti.

Come si vede questo ultimo punto interessa non il solo e semplice problema elbano, ma interessa tutta l'industria siderurgica italiana. Sarà bene — a questo proposito — ricordare che prima della fine della passata legislatura la Camera fu investita dell'importante e grave problema; e se ne discusse per due sedute in sede di interpellanze. Il Governo convenne — allora — nella necessità di affidare lo studio ad una Commissione parlamentare; ma venne la fine della legislatura e la Commissione non fu nominata.

Ora — intanto — un primo esame della questione mineraria elbana dovrebbe essere effettuato dai rappresentanti degli operai e dalle Banche e degli industriali i quali dovrebbero prossimamente esser convocati. Tra qualche giorno dovrebbero prima trovarsi riuniti i rappresentanti dell'Elba e della commissione interna delle miniere per discutere il nuovo piano industriale minerario.

Alla seconda riunione di ieri — quella tenuta a Montecitorio — hanno preso parte i rappresentanti degli operai, ed i deputati socialisti on. Modigliani, Umberto Bianchi e Bisogni. E' stato dato incarico all'on. Bianchi di continuare a fondo gli studi per la soluzione del problema integrale siderurgico e minerario; e di preparare un progetto per la gestione cooperativa operata.

La Missione Afgana ai Campo di Centocelle

Ieri la Missione Afgana che trovasi a Roma da qualche tempo, si è recata a Centocelle per visitare in quell'Aeroporto F. Baracca l'organizzazione aeronautica della Cooperativa Nazionale Aeronautica.

Nel loro lontano paese privo di comunicazioni rapide e sicure, l'aviazione potrebbe essere ottima arma ed ottimo mezzo di collegamento.

La Missione venne in Italia transitando dalla Germania, dove si seppe darle una dimostrazione di potenzialità e forza aeronautica civile meravigliosa. Ben poco l'Italia poteva mostrare. Tuttavia in una giornata uggiosa, di pioggia e di maltempo, la C. N. A. potè loro offrire un indimenticabile spettacolo di maestria aviatoria affermando colle eleganti evoluzioni dei suoi apparecchi leggeri la incontestabile abilità e sicurezza dei suoi piloti mostrando loro l'assoluta stabilità dei nostri grandi apparecchi con un volo di tutta la Missione su Roma, coll'aerobus « Sarri ».

La Missione rimase soddisfattissima del volo e di quanto ammirò. Bisognerebbe realmente che il Governo d'Italia non dimentica se quanto deve a questi meravigliosi giovani che non contenti di aver tanto dato in guerra, ancor oggi riuniscono i loro sforzi e si sobbarcano ad ogni sacrificio pur di potere ancora mantenere alle loro ali tricolori quel primato che non è più ormai che un lontano ricordo.

Forza motrice e combustibili

Ai numerosi studi pubblicati dall'ingegnere Giulio Via sulla termotecnica, in cui è specialista apprezzato, egli ora aggiunge un manuale: *Forza motrice e valore delle cadute idrauliche e dei combustibili* (Milano, Hoepli), in cui l'autore fa il confronto tra i vari mezzi di produzione di forza motrice e calore e dimostra quali di essi sono i più adatti ed economici per i singoli usi.

Il manuale comincia con varie statistiche sopra le principali sorgenti mondiali di energia e con nozioni generali sulla combustione.

Segue una rivista dello stato presente dell'industria della distillazione e gassificazione dei carboni con accenno all'importanza dei sottoprodotti e al loro valore dal punto di vista dell'economia nazionale. Un capitolo è destinato ai combustibili nostri.

Viene poi la parte più importante che tratta del confronto di rendimento e di spesa tra i combustibili industriali e l'energia idroelettrica per forza motrice e per riscaldamento.

Completano il manuale alcuni dati statistici sulla industria della distillazione dei carboni e varie notizie sopra le più recenti applicazioni del gas.

La Commissione dei traffici a Trieste

TRIESTE, 29. — Oggi sotto la presidenza dell'on. senatore Mosconi si è costituita la Commissione dei traffici.

La Commissione ha approvato un ordine del giorno per la costruzione della ferrovia del Predil, un altro per la revisione delle tariffe dei magazzini generali ed un terzo per il completamento e la riparazione delle opere portuali.

Gli on. Corgini e Vicini arrestati e... rilasciati

REGGIO EMILIA, 30 — Ieri nel pomeriggio fuori porta S. Croce, presso il passaggio a livello, venne fermato da un maresciallo e da alcuni militi un camion sul quale si trovavano una ventina di fascisti. Sul camion si rinvennero un moschetto e numerose rivoltelle che furono sequestrate.

I fascisti furono tutti arrestati ma poscia rilasciati quando giunsero in caserma. Fra questi vi erano gli on. Corgini e Vicini. Si crede che il camion fosse diretto a Concordia presso Parma, forse per la inaugurazione di un gagliardetto fascista.

I giornali italiani a Costantinopoli

BRINDISI, 30. — Finalmente il Ministero delle Poste ha riconosciuto la opportunità di modificare l'avviamento dei giornali italiani per Costantinopoli, disponendo che da oggi, 30, essi vengano accentrati a Trieste e avviati col « Simplon Orient Express », anzichè per via di mare da Brindisi. Con questo provvedimento, che competenti funzionari da un pezzo avevano sollecitato dal potere centrale, la stampa italiana potrà giungere a Costantinopoli in tre giorni contemporaneamente a quella inglese, francese e svizzera, mentre ora non vi giungeva che in otto o nove, e quando la stampa estera aveva già anticipate le notizie di parecchi giorni.

Ci auguriamo che uguale provvedimento vorrà prendersi, e presto, anche per tutte le altre corrispondenze epistolari.

Lo scandalo della nostra missione a Vienna

FIRENZE, 30. — Il riserbo dell'autorità militare intorno all'istruttoria che è in corso presso il Tribunale Militare speciale contro gli ufficiali accusati di irregolarità commesse a Vienna, quali componenti della Missione italiana inviata in Austria dopo l'armistizio, è grandissimo. Tuttavia ci resulta che per tutti e 14 gli ufficiali non sarebbero stati eseguiti mandati di cattura. Fino a sabato sera risultavano giunti a Firenze soltanto il gen. Segrè, il tenente col. Murare, i maggiori Maffei e Salvi, il capitano Civelli e il tenente Ferrari.

Per gli Italiani caduti in Francia

PARIGI, 28.

La Delegazione italiana che ha fatto stamane a Parigi un ingresso che può chiamarsi trionfale tanto erano nutriti gli applausi e clamorose le acclamazioni, ha voluto che la sua prima manifestazione fosse un atto di pietà e si è recata questo pomeriggio alla tomba del soldato ignoto, preceduta dalle bandiere delle società italiane di Parigi e accompagnata dai membri della Lega franco-italiana.

Due soldati portavano una magnifica corona di rose e peonie con un nastro portante la scritta: *Il soldato italiano al soldato francese*. La folla assiepata fra i campi Elisi e l'Arco di trionfo ha salutato la Delegazione italiana gridando ripetutamente: « Viva l'Italia ».

Il generale Albricci e il colonnello Malatocchi hanno deposto la corona sulla lapide. Rialzatisi dopo un momento di silenzio hanno salutato militarmente, e poi il generale Albricci, levandosi il berretto ha gridato: « Viva la Francia ».

Il vice-presidente della Lega franco-italiana ha ringraziato ed il generale ha risposto poche parole.

Dopo questa cerimonia la Delegazione è stata ricevuta all'Eliseo dal Presidente della Repubblica al quale è stata presentata dal Conte Bonin Longare, ambasciatore di Italia.

Ricevendo questi ufficiali che tutti combatterono in Champagne durante l'ultimo attacco tedesco, il Presidente ha detto loro:

« Or son tre anni l'esercito tedesco eseguiva sul nostro fronte una offensiva i cui primi risultati gli davano l'illusione di un successo finale. Per proteggere Parigi, fianco a fianco alle divisioni americane, all'esercito francese si drizzava ammirevole il Corpo d'Armata italiano che voi comandavate, mio caro generale, circondato dagli ufficiali che sono fortunato di salutare oggi al vostro fianco. Ho raccolto in quei giorni sul terreno stesso del Gran Quartier generale e da quello della quinta armata la testimonianza entusiastica dei nostri generali sul valore delle belle truppe e sulle loro virtù militari. Il monumento di cui domani andate a porre la prima pietra commemorerà il ricordo dei vostri compagni che hanno trovato sul nostro suolo una morte gloriosa venendo a combattere per la salvezza dei nostri due paesi. Ed io provo una grande gioia ed una profonda commozione nel salutare il Capo di questi valorosi. In voi la Francia con la mia parola ringrazia e glorifica l'Italia. Il sangue versato in comune dai figli dei due popoli per la difesa dei loro comuni ideali ha suggellato per sempre la nostra amicizia fraterna ».

La visita a Reims

PARIGI, 30.

Ieri ha avuto luogo nel Dipartimento della Marna la solenne festa ufficiale per la posa della prima pietra del monumento eretto alla memoria dei soldati italiani morti in Francia.

La Delegazione italiana, che era accompagnata dal ministro Barthou dall'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare e dal maresciallo Petain, partita da Parigi alle 7.30, è arrivata poco prima delle 11 a Reims ed è stata ricevuta alla stazione, pavesata coi colori franco-italiani, dalle autorità civili e militari.

Barthou, il maresciallo Petain e il generale Albricci, hanno passato in rivista le truppe che rendevano gli onori. Poi il corteo preceduto dalla bandiera dell'80.o fanteria italiano, decorata della croce di guerra francese, si è messo in marcia verso la Cattedrale. Dopo una sosta dinanzi al tempio mutilato, si è avviato verso l'ex Seminario trasformato in Municipio.

Quindi il Sindaco Roche ha dato il benvenuto ai delegati italiani, esprimendo la riconoscenza della Francia per lo sforzo delle truppe italiane, che permise alla città di Reims di ricuperare la sua indipendenza. Concludendo, l'oratore, ha esaltato la fratellanza dell'esercito francese e italiano e la grandezza dell'Italia.

Il conte Bonin Longare ha glorificato la Francia e Barthou ha inneggiato all'amicizia che lega la Francia e l'Italia, due paesi che tutto unisce e nulla mai potrà separare.

Il corteo è poi ritornato nel centro della città, dove è stata servita una colazione.

Poco prima il generale Albricci e gli ufficiali italiani si erano recati all'Arcivescovado per visitare il cardinale Lucon. Il cardinale francese era assente. Al suo ritorno egli si è affrettato a recarsi presso il generale italiano per restituire la visita che gli era stata fatta. Il generale, gli ufficiali e le autorità che erano a colazione si sono alzati al suo ingresso e il ministro della Guerra si è avvicinato al prelato con le mani tese pregandolo di prender posto alla tavola. Il cardinale ha accettato di buon grado. La colazione è stata cordialissima: francesi e italiani gareggiavano in cortesia gli uni verso gli altri e sono stati scambiati i brindisi più amichevoli.

La prima pietra del monumento al Cimitero di Bligny.

Alla fine della colazione una quarantina di automobili si sono recate a prendere i delegati italiani e francesi per trasportarli a Bligny.

L'ingresso al villaggio era decorato di un arco di trionfo portante questa scritta: « Bligny ai suoi difensori ».

Nel cimitero alla sommità di una collina riposano mille cinquecento italiani. In alto erano state issate bandiere italiane. Numerose antenne pure con bandiere francesi e italiane erano state erette intorno al campo dei morti. Ogni tomba era sormontata da una croce verde recante all'incrocio delle braccia una coccarda italiana. Tutti i visitatori erano particolarmente commossi dalla pietosa cura con la quale il cimitero era stato decorato.

I soldati italiani vi montavano la guardia e all'esterno una compagnia del 106.o fanteria francese suonava la Marsigliese e la Marcia Italiana. La Delegazione italiana è entrata nel camposanto ed ha deposto ai piedi della croce centrale una superba corona con questa scritta: «L'80.o Fanteria ai caduti »; un'altra corona è stata portata dalla colonia italiana di Reims.

Nel frattempo il 106 fanteria riforma sulla collina dove deve essere eretto il monumento commemorativo. Il corteo ufficiale vi si è recato a sua volta ed ha preso posto sul palco eretto davanti alla prima pietra che sta per essere solennemente posta.

Gli oratori hanno parlato nell'ordine seguente: il senatore Rivet, Presidente della Lega franco-italiana, il sindaco di Bligny, il conte Bonin Longare, il generale Albricci, il maresciallo Petain e il signor Marcella, Presidente dell'Associazione dei combattenti, il ministro Barthou.

Questi, dopo il suo discorso, si è avvicinato alla pietra che sarà la prima del monumento che è stato progettato dall'architetto Lenot, membro dell'Istituto. Il ministro ha gettato il cemento sulla pietra; dopo di lui è stata la volta dell'ambasciatore italiano, poi del generale Albricci e del maresciallo Petain. Barthou ha poi voluto che anche un soldato italiano si recasse a gettare a sua volta il cemento sulla pietra.

La folla numerosa che ha assistito alla commovente cerimonia ha manifestato una intensa emozione.

Si è poi ricomposto il corteo delle vetture che si è diretto a Ypernay. In questa città, ornata di fiori, e decorata con bandiere francesi e italiane è stato dato un ricevimento al municipio. Il sindaco, conte Chandon Moet, ha pronunciato un discorso ed ha conferito al generale Albricci il titolo di «Cittadino onorario e di difensore di Epernay». Il generale Albricci ha risposto ringraziando e consegnando al sindaco il diploma della croce di guerra italiana, che è stata assegnata alla città di Epernay.

La musica ha intonato l'inno della bandiera.

Il conte Bonin Longare ha pronunciato anch'egli alcune parole.

Poscia, nel salone del municipio, Barthou ha consegnato al console d'Italia Bonetti la medaglia della riconoscenza francese.

I delegati italiani e le autorità francesi sono tornati a Parigi nella serata.

La stampa francese esalta la fraternità latina

PARIGI, 30.

La cerimonia che si è svolta ieri a Bligny per la posa della prima pietra del monumento ai soldati italiani caduti negli aspri combattimenti che si succedettero nel luglio e nell'agosto del 1918 sulla montagna di Reims, ha assunto non soltanto un carattere di fraternità d'armi, ma sopratutto di fratellanza franco-italiana: carattere che ha inspirato i discorsi degli oratori di ieri.

Il conte Bonin Longare, nostro Ambasciatore ha fatto dire agli eroi caduti per la causa comune: « restate uniti, perchè non siete morti invano » e il ministro della Guerra Barthou ha invocato la fraternità politica dei popoli italiano e francese sorta da una civiltà e ravvivata da l'identità delle loro aspirazioni. A questi sentimenti si informano stamani i commenti della stampa parigina, improntati tutti alle espressioni della più viva simpatia per i nostri soldati ed il nostro paese.

La Victoire spera che cerimonie come questa, che fanno per le buone relazioni di due paesi più che una campagna di stampa, facciano sì che le migliori relazioni tornino a regnare fra le due nazioni latine, malgrado le mosse poco ad italiana è divenuta per tutti i francesi ed italiana possono fare, non per animosità reciproca, ma per nervosismo. Del resto per il giornale popolare nessuno può mettere in dubbio che l'alleanza italiana è divenuta per tutti i francesi un dogma intangibile, un articolo di fede. Quando in Italia, scrive Hervé, si avrà la stessa opinione dell'alleanza francese, l'unione latina, la federazione di tutti i popoli latini non sarà soltanto un bel sogno.

Pertinax nell'Eco de Paris, notando che la fraternità d'armi italo-francese non è ora limitata più ai ricordi di Magenta e di Solferino ma ha la sua contropartita nei combattimenti sostenuti dagli italiani nella Champagne, cosicchè il sacrificio non è ormai più unilaterale, si compiace dell'atteggiamento che la politica estera italiana ha assunto da un anno a questa parte. La Consulta non pensa più che sia conforme agli interessi nazionali favorire il collegamento dell'Austria al blocco germanico: di qui il tacito patto concluso con gli Stati successori della vecchia monarchia; di qui il passo compiuto in questi giorni a Vienna per arrestare il movimento plebiscitario che, partito dal Tirolo, si propaga alla provincia di Salisburgo; di qui il progetto del conte Sforza per l'Alta Slesia. L'Italia segue una linea di condotta che, pur non confondendosi con quella della Francia, si differenzia grandemente da quella che il governo britannico vorrebbe vedere adottata. Possano questi dati di fatto, conclude lo scrittore nazionalista, far raggiungere una più stretta amicizia franco-italiana.

Sarti.

La morte di Vesnic

PARIGI, 28.

Vesnic, ex Presidente del Consiglio jugoslavo, è morto improvvisamente oggi a Parigi.

La politica finanziaria degli Stati Uniti

WASHINGTON, 29.

Il Presidente Harding ha iniziato una serie di conferenze con i principali finanzieri degli Stati Uniti per discutere i piani di amministrazione riguardo alla situazione dei prestiti esteri ed alla ripresa dell'industria e del commercio di esportazione dell'America. La prima riunione ha avuto luogo ieri alla Casa Bianca; i banchieri invitati erano Morgan della ditta Morgan, Charles Habin, Presidente della Guaranty Trust Company, Paul Warburg, James Alexander, presidente della National City Bank, William Kent della Bankers Trust Company, il Governatore della New York Federal Reserve Bank e Mcel. doursey della Union Trust Company di Pittsburg. Assistevano anche i segretari di Stato Mellon e Hoover.

Tutti i banchieri hanno riconosciuto che il miglior mezzo per aiutare il commercio di esportazione americano è quello di dare aiuto o di migliorare le condizioni finanziarie dell'Europa. Circa i prestiti che eventualmente fossero richiesti dalle nazioni straniere l'assemblea ha convenuto in massima che il loro ricavato debba essere usato per assestare le obbligazioni in pendenza. E' stato espresso il concetto che il lancio dei prestiti non dovrebbe essere permesso qualora non avesse altro scopo che quello di fare emigrare il capitale lasciando le industrie americane senza vantaggio.

Importanti riunioni del genere seguiranno prossimamente.

Quattro morti a Modica in un conflitto tra socialisti e fascisti

SIRACUSA, 30. — Circa 1500 socialisti di Modica Alta, armati di fucili, rivoltelle, falci, bastoni, tenevano ieri un comizio in campagna, nella contrada Passogatta. Dopo il comizio i socialisti, rientravano in Modica Alta e poichè al Corso Consolo si stavano accendendo tafferugli con i fascisti il Commissario di pubblica sicurezza Muccio e 25 carabinieri, si mettevano alla testa del corteo socialista, per evitare ulteriori conflitti.

Ad un tratto però fu esploso un colpo di rivoltella. Colui che aveva sparato fu subito disarmato dai carabinieri. Tuttavia altre revolverate e colpi di pietra partivano contro i carabinieri e impegnatosi un nuovo conflitto, questa volta tra socialisti e fascisti, cadeva ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa, uno sconosciuto e rimanevano feriti gravemente due altri sconosciuti e certo Raffaele Ferrisi.

Il commissario Muccio ed alcuni carabinieri riportavano varie contusioni.

Durante la giornata i feriti suddetti, tutti socialisti, soccombevano.

Un decreto del prefetto, in seguito a ciò, proibisce nel Comune di Modica, comizi pubblici e cortei; proibisce pure di portare, senza necessità, coltelli, falci, roncole, vanghe ed altri strumenti atti ad offendere. Le armi da fuoco si debbono consegnare fra cinque giorni alla pubblica sicurezza.

Un morto e due feriti a Barletta

BARLETTA, 30. — Per vecchi rancori dovuti a questioni di partito vennero a rissa certo Dascanio Giovanni, socialista, e Corvascio Filomeno, fascista, entrambi pregiudicati. Accorsi partigiani di entrambi furono scambiati numerosi colpi di rivoltella che uccidevano un tale Fonsmorto Ruggiero e ferivano leggermente Rizzi Vito e un bambino cinquenne estranei al conflitto. Intervenuta la forza il conflitto ebbe termine e gli attori furono tutti assicurati alla giustizia.

Gravi incidenti nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 30. — Eccovi altri particolari sui sanguinosi conflitti avvenuti nella nostra provincia.

Un noto comunista, certo Loschi Ernesto, di Novellara, veniva giorni addietro ferito a colpi di bastone da fascisti di Fabbrico a motivo della sua propaganda bolscevica. In seguito a questo incidente il Loschi veniva diffidato a permanere nel paese. L'altra sera però egli tentava di ritornare in paese ma la notizia veniva appresa dai fascisti del luogo per cui il Loschi dovette fuggire. Successivamente giungeva la notizia da Novellara di un conflitto sanguinoso avvenuto in quella zona tra fascisti e comunisti. Dalle informazioni che tuttora si hanno non si è possibile ricostruire i fatti nella loro vera luce. Solo si sa che nel conflitto il Loschi è rimasto ucciso da colpi di arma da fuoco e feriti sono rimasti altri comunisti e fascisti. Tra questi i fascisti Mariani Enzo, segretario del Fascio di Novellara, che ha riportata una ferita di arma da fuoco al torace giudicata guaribile in 15 giorni, e Pigozzi Galliano che ha riportata una ferita, pure di arma da fuoco, alla gamba sinistra, giudicata pure non grave, anzi guaribile in pochi giorni.

In seguito a questi fatti si determinava poco dopo un altro conflitto in Villa Vallo, località poco distante. Tra fascisti e comunisti furono sparati vari colpi di arma da fuoco e si dice che vi siano altri feriti ma la notizia non ci è stata però autorevolmente confermata.

Da Reggio, appena conosciutasi la notizia, sono partiti in camion vari carabinieri e funzionari. Sono stati operati alcuni arresti, tra cui cinque fascisti, certi Berni, Taschini, Luppi, ecc. appartenenti al Fascio di Novellara. Nel paese regna tuttora un vivissimo fermento.

Le corse a San Siro "Valerius„ vince il premio del Commercio.

MILANO, 30. — Ecco i risultati delle corse di ieri:

PREMIO PALLANZA — (lire 10.000, metri 1000): 1. Guardones (50-Varga) di G. R. Cella — 2.o Garofano (50-Stunter) di razza Oldaniga. Tre quarti di lunghezza — Totalizzatore lire 5.50.

PREMIO REDAFOSSI (lire 8000, metri 1000): 1.o Marcon (50 Varga) di R. Cella — 2.o Mordkin (50-Dommeri) di G. de Montel: 3.o Vieux Tigre (52-Stunter) di razza Padana N. P.: Pierrefitte Virilst II. Tre quarti di lunghezza, dodici lunghezze. — Totalizzatore lire 9, 5.50, 5.50.

PREMIO BERSAGLIO (lire 15.000, m. 1000): 1.o Lamio (63-Blackburn) di razza Padana; — 2.a Terantia (54-Varga) di G. R. Cella — 3.o Marmaiola (50-Caprioli) di razza Padana — N. P. Reine Staus, Calumet, Edolie, Prince, Latour, Touvois. — Una lunghezza e mezzo, due lunghezze e mezzo. — Totalizzatore lire 12, 8, 5.50, 6.50.

PREMIO CASTELLANZA (lire 6000, m. 1600): 1.o L'Americano (56 Varga) di Wenner — 2.o Alalà (58 e mezzo-Dell'Acqua) di Ramassotti — 3.o Palal (60) di De Montel — La Resene è rimasta al palo. Totalizzatore lire 14, 7, 8.

PREMIO DEL COMMERCIO (lire 100 mila m. 3000): 1.o Valerius (51 Varga) di G. R. Cella — 2.o La Hatelle (50-Manchester) di De Montel — 3.o Trade Route (48-Taddei) di Razza Oldaniga — N. P.: Taleat Bass, Lord Allen, Lanterna, Ejhera, Kemi, Kayeshh. — Totalizzatore lire 7, 6.50, 6, 6.50.

PREMIO GRECO (lire 8000, m. 2000): 1.o Heddwch (40-Ciriani) di Corbella — 2.o Fugenzio (62-Regoli) di Turner — 2.o Vacourt Vole (48-Taddei) di Watkins. — N. P. Mireon, Induno, Claudilla, Venere de' Medici, Soviet, Quell'altro, La Liberté. — Una lunghezza, mezza lunghezza — Totalizzatore lire 130, 39.50, 6.50, 14.50.

PREMIO INVERIGO (lire 6000, m. 1400): 1.o Eylan (53 e mezzo-Tachas) di scuderia San Giorgio — 2.o Rubiana (46 Valentini) di De Montel — 3.o Falstaff (47-Rossi) di Lorenzini N. P.: Albina, Giano, Ardetta. — La Sorbita è rimasta al palo. — Totalizzatore lire 17, 7, 8, 10.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vaccariello, gerente responsabile

†

Il figlio nobile ORAZIO GUZZONI degli ANCARANI; i fratelli marchese GIAN FRANCESCO GHERARDINI, senatore del Regno; marchese GIAN CLAUDIO con la moglie ANTONIETTA; la cognata contessa ISABELLA GIACOBAZZI ved. GHERARDINI; i nipoti nobili GUZZONI degli ANCARANI, marchesi GHERARDINI, conti NEGRI di SANFRONT, partecipano la morte della

Marchesa CHIARA GHERARDINI

Ved. GUZZONI degli ANCARANI

avvenuta nella mattina del 28 Maggio, munita dei conforti religiosi.

Si omettono le partecipazioni individuali.

Reggio Emilia, 28 Maggio, 1921.

La mattina del 28 corr., improvvisamente spegnevasi la nobile e preziosa esistenza dell'

Avv. CARLO STUART

Grand'Uff. dell'Ordine SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia
Procuratore Generale della Corte d'Appello di Ancona

Ne danno il triste annunzio coll'animo affranto dal più vivo cordoglio la vedova GIANNINA LOMBARDI, il figlio GIACOMO, i fratelli cav. FRANCESCO e cav. GIACOMO con i parenti tutti.

La presente valga di partecipazione personale.

Ancona, 29 maggio, 1921.